



DONNE E LAVORO ATIPICO: UN INCONTRO MOLTO CONTRADDITORIO

Giovanna Altieri

19 marzo 2008

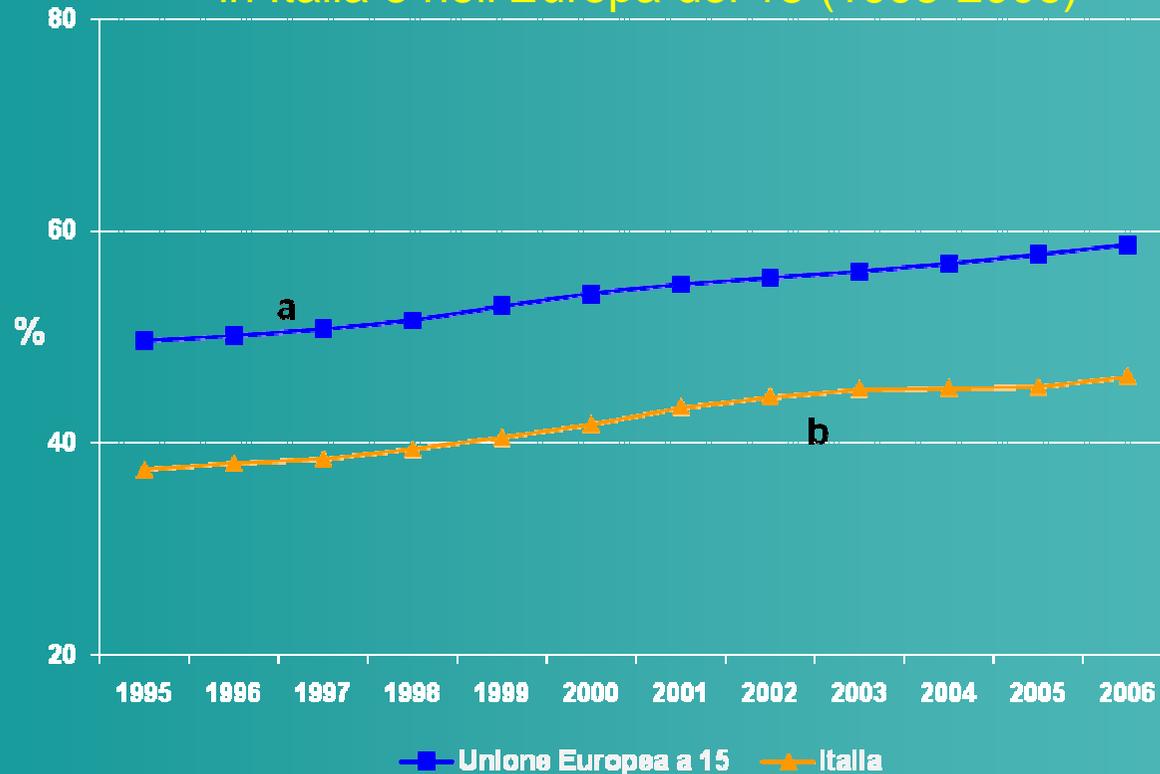
Il lavoro in Italia: c'è una questione femminile?

Sì, perché:

- 1. Una donna su due in età da lavoro (15 – 64 anni) non svolge alcuna attività remunerata e non cerca un impiego*
- 2. Il tasso di occupazione femminile per le donne poco scolarizzate è il più basso dell'Unione Europea*
- 3. Nel pieno della maturità professionale (35-54 anni) lavorano solo sei donne su dieci*
- 4. Quasi una donna occupata su cinque svolge un lavoro temporaneo*

Il tasso di occupazione femminile è aumentato in Italia tra il 1995 e il 2006 di quasi 9 punti ma la distanza dalla media dell'Unione risulta sostanzialmente inalterata (12 punti circa nel 2006)

Tasso di occupazione femminile (15-64 anni) in Italia e nell'Europa dei 15 (1995-2006)



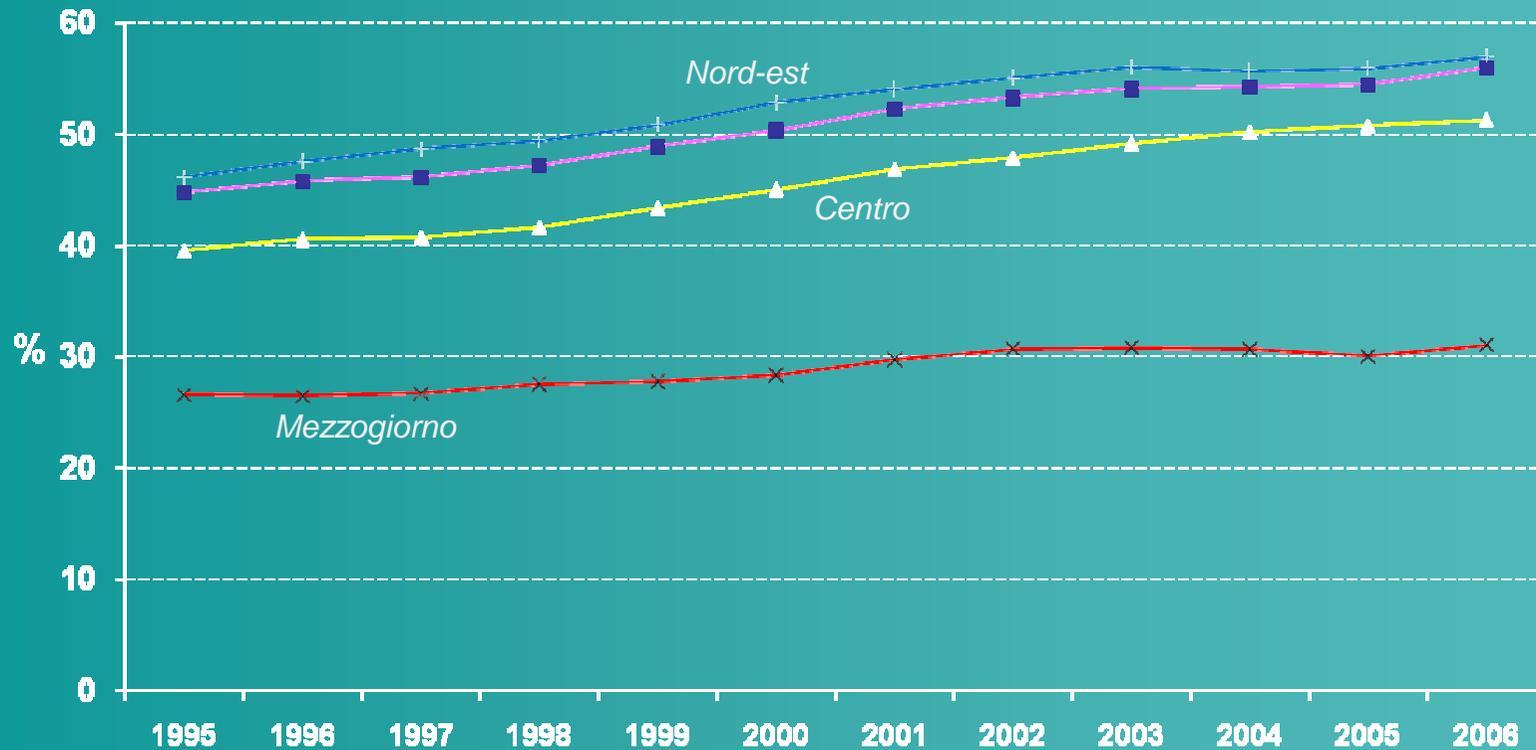
a: Fonte EuroStat

b: Fonte Istat: i dati relativi agli anni 1995-2003 sono ricostruiti



Il tasso di occupazione femminile è aumentato tra il 1995 e il 2006 molto di più nelle circoscrizioni centro-settentrionali.

Tasso di occupazione femminile (15-64 anni) per ripartizione geografica, 1995-2006 (dati Istat)

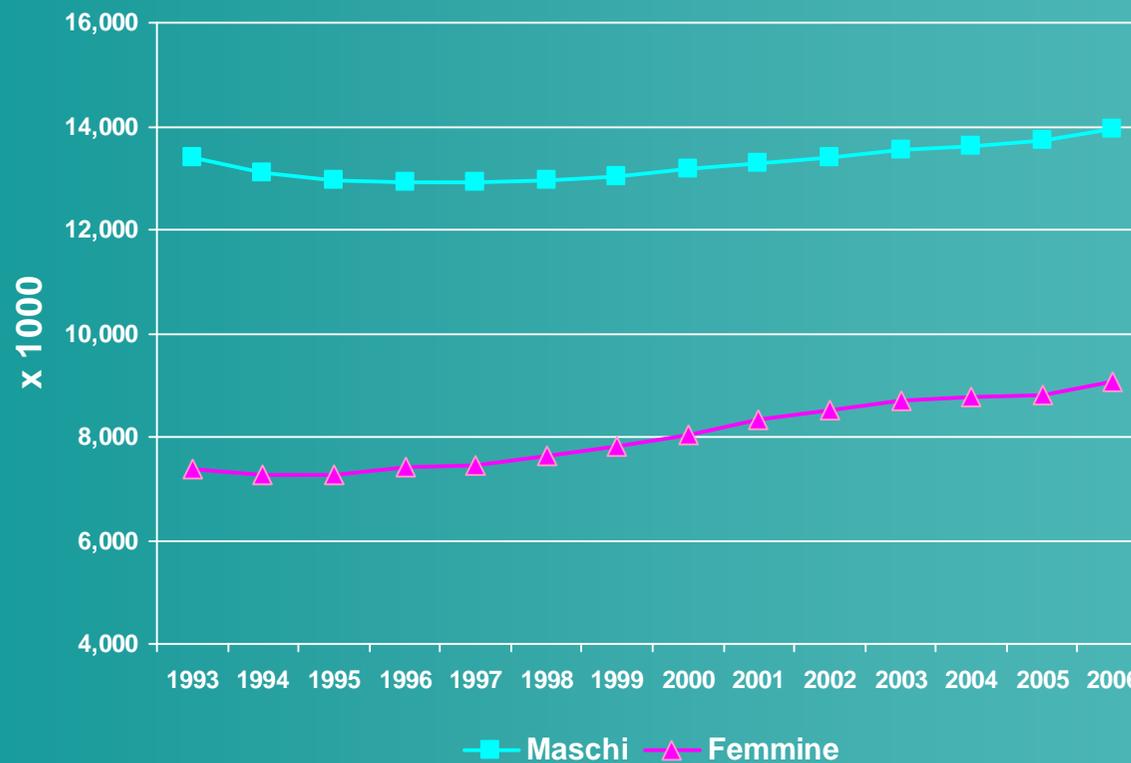


I QUESITI

- 1. le ragioni del divario tra il tasso di occupazione femminile italiano e quello medio dell'Europa occidentale;***
- 2. le implicazioni tra il ritardo nella partecipazione e la tipologia e la qualità dell'occupazione femminile nel nostro Paese;***
- 3. i costi individuali e sociali generati dal modo con cui si sta affermando in Italia il modello della famiglia bireddito;***
- 4. i limiti di sistema ed i rischi di questo modello di partecipazione.***

L'occupazione femminile è aumentata progressivamente dal 1995, soprattutto tra il 1998 e il 2003, e rappresentava nel 2006 quasi il 40% dell'occupazione totale.

Occupazione totale per genere (1993-2006)



Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

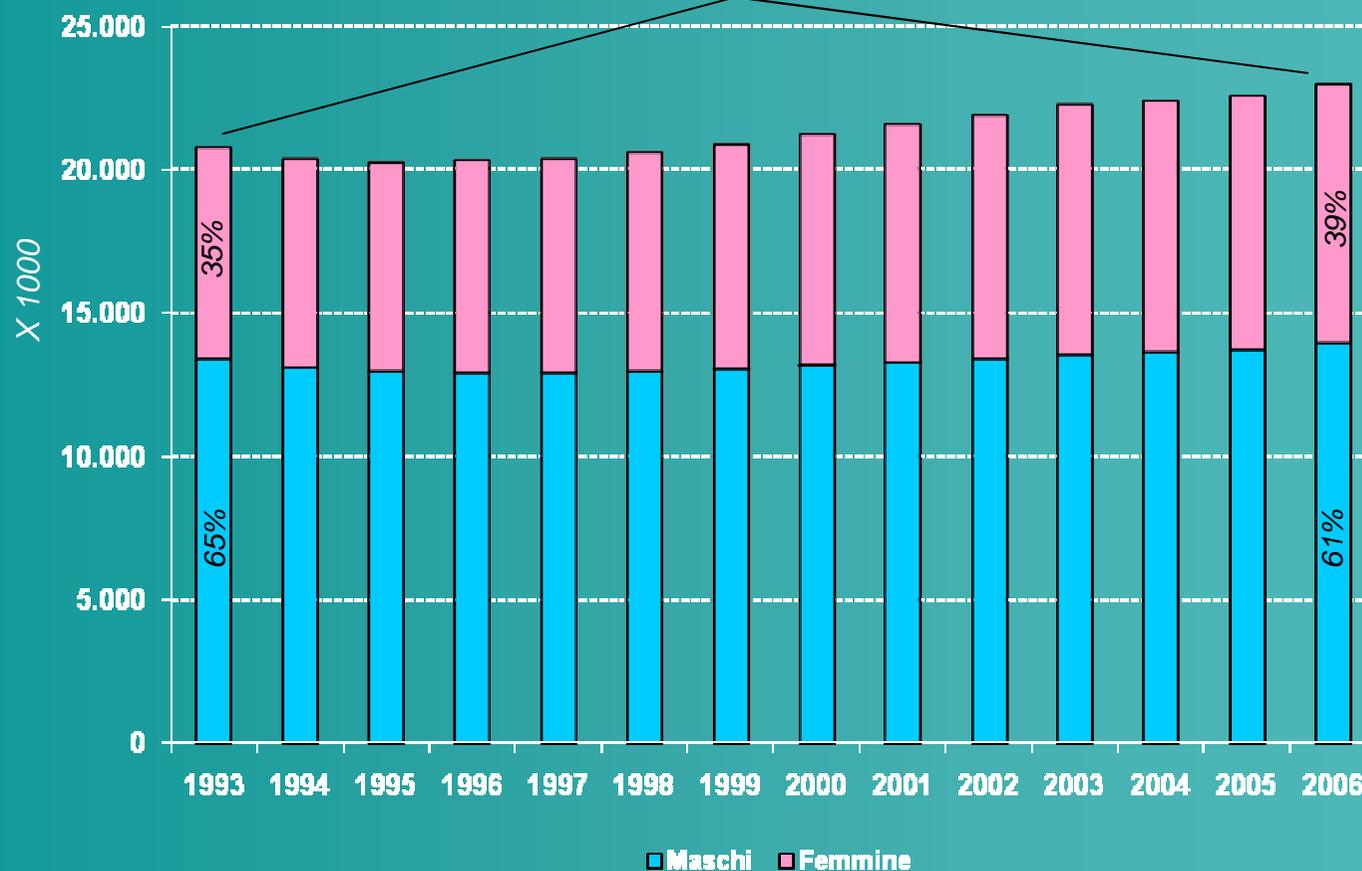
I dati dal 1993 al 2003 sono ricostruiti e coerenti con la metodologia della nuova Rilevazione continua sulle forze di lavoro avviata a partire dal 2004

Occupazione totale per genere



Tra il 1993 e il 2006 si registra - dopo una leggera flessione nel 1994 - un aumento rilevante dell'occupazione femminile, sia in termini assoluti (+1683000 unità, equivalente ad un incremento del 23%) che in termini relativi, risultando prossima al 40% la quota di occupazione totale imputabile alle donne nel 2006.

L'occupazione complessiva è aumentata di 2223000 unità (+11%)

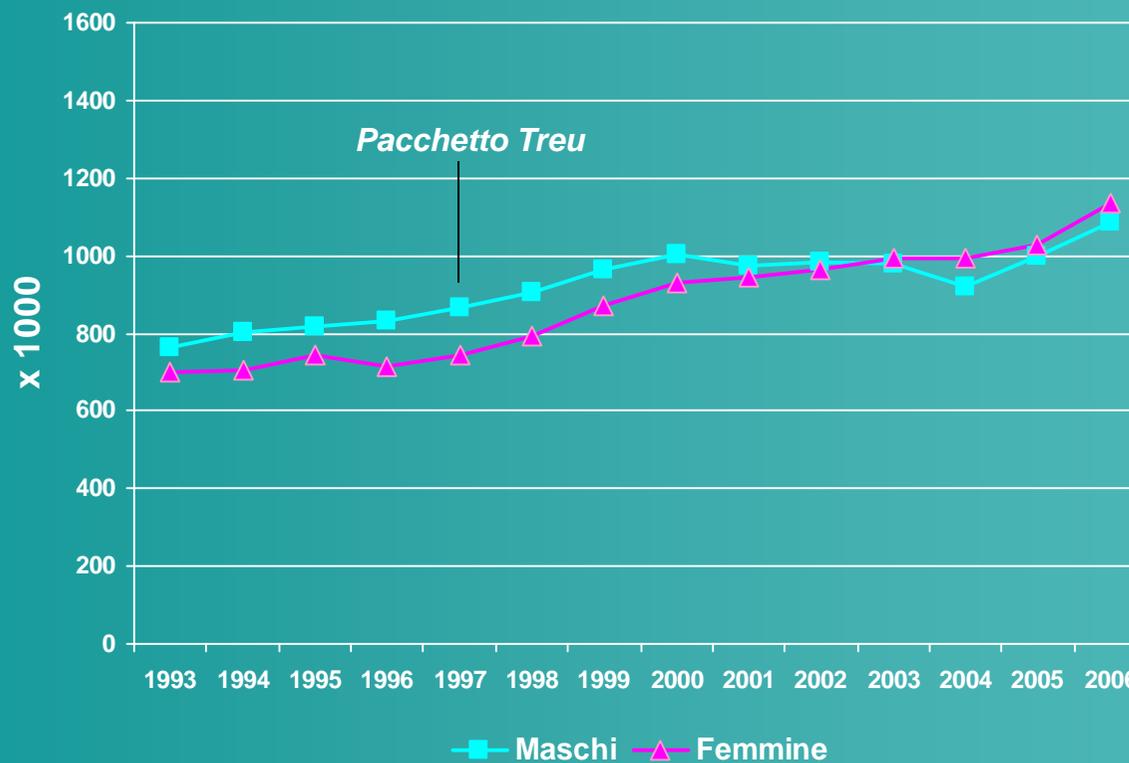


Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

I dati dal 1993 al 2003 sono ricostruiti e coerenti con la metodologia della nuova Rilevazione continua sulle forze di lavoro avviata a partire dal 2004

L'occupazione dipendente femminile a carattere temporaneo è aumentata del 62% tra il 1993 e il 2006 e già nel 2003 le donne erano la maggioranza di questo aggregato.

Dipendenti a termine per genere (1993-2006)



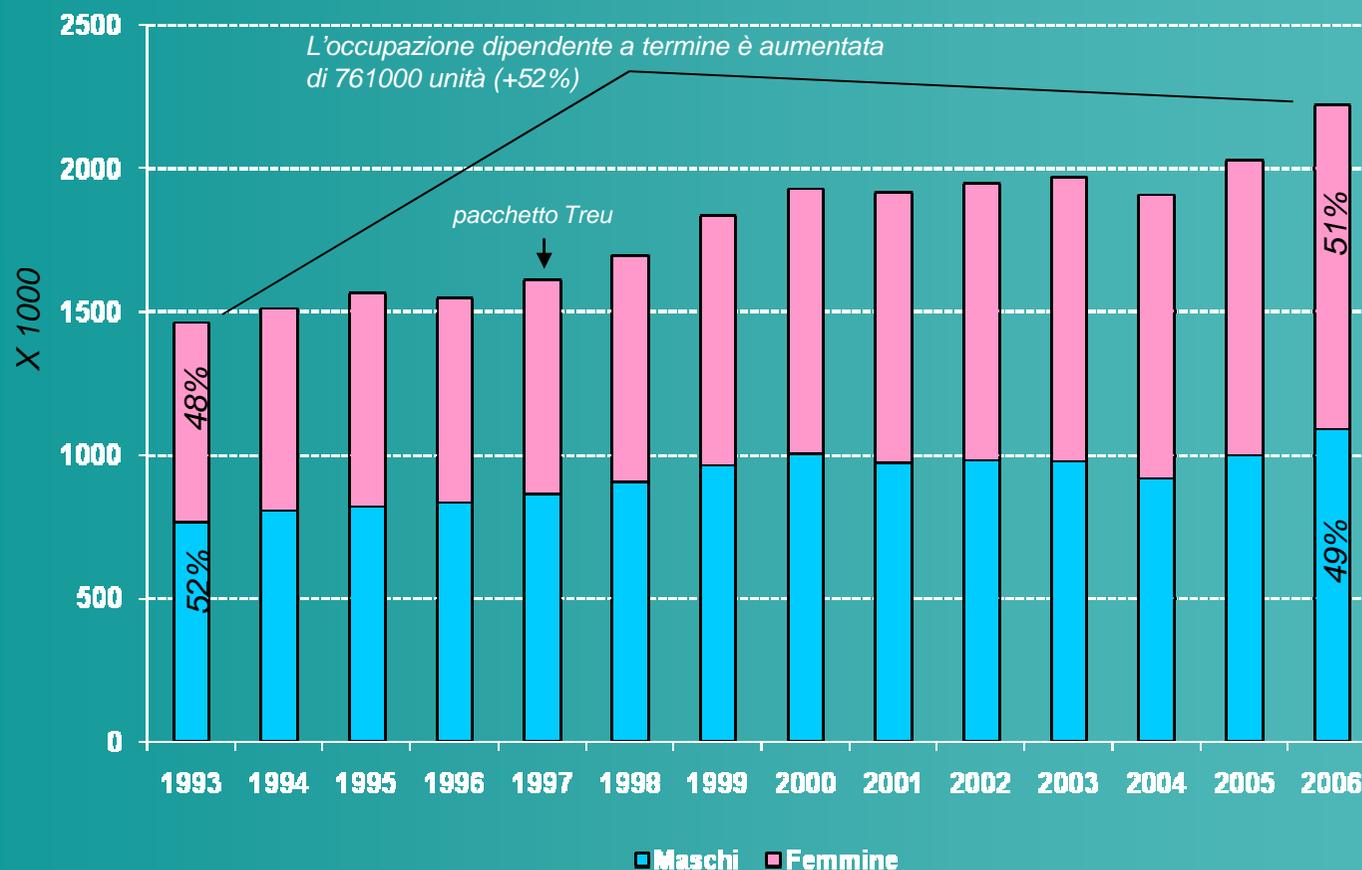
Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

I dati dal 1993 al 2003 sono ricostruiti e coerenti con la metodologia della nuova Rilevazione continua sulle forze di lavoro avviata a partire dal 2004

Occupazione dipendente a carattere temporaneo per genere



L'occupazione dipendente femminile a carattere temporaneo aumenta in misura rilevante tra il 1993 e il 2006 (+62%). Già nel 2003 le donne costituiscono la maggioranza di questo segmento. In generale, tuttavia, l'andamento dell'aggregato nel suo insieme (maschi + femmine) alterna fasi di stagnazione a periodi di crescita sostenuta.



Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

I dati dal 1993 al 2003 sono ricostruiti e coerenti con la metodologia della nuova Rilevazione continua sulle forze di lavoro avviata a partire dal 2004

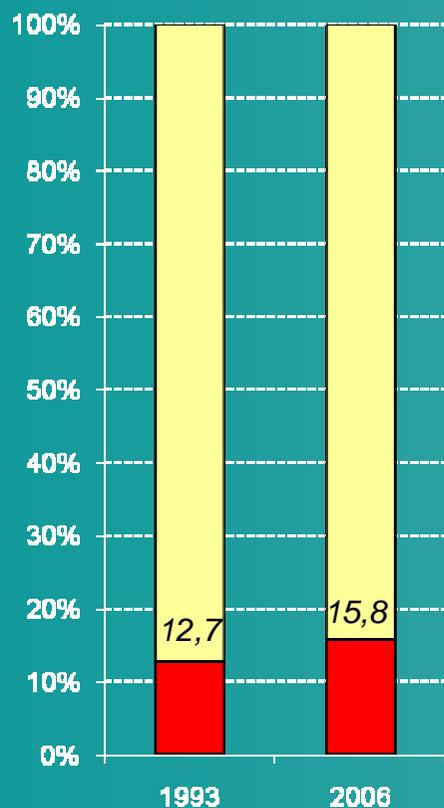
Evoluzione delle diverse componenti dell'occupazione

Femmine

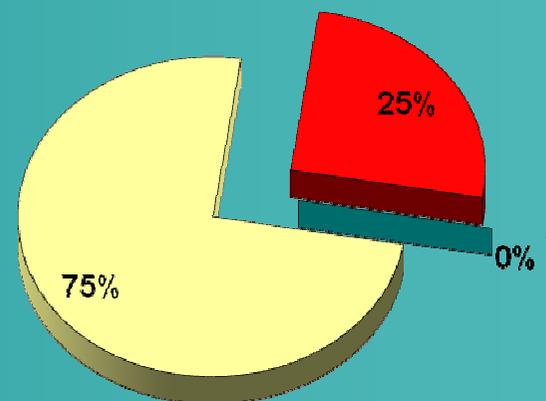


La quota di occupazione dipendente femminile relativa ai contratti a tempo determinato è aumentata di 3,1 punti percentuali tra il 1993 e il 2006, passando dal 12,7 al 15,8%. L'incremento dell'occupazione femminile totale (+1683000) è 'spiegato' per il 75% dall'aumento di occupate a tempo indeterminato (+1278000 - B)

A – Distribuzione delle componenti dell'occupazione dipendente



B – Distribuzione dell'aumento di occupazione (1993 – 2006) tra le diverse componenti



* Le indipendenti sono diminuite di 31000 unità

- Dipendenti non a termine
- Dipendenti a carattere temporaneo
- Indipendenti

Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

I dati dal 1993 al 2003 sono ricostruiti e coerenti con la metodologia della nuova Rilevazione continua sulle forze di lavoro avviata a partire dal 2004

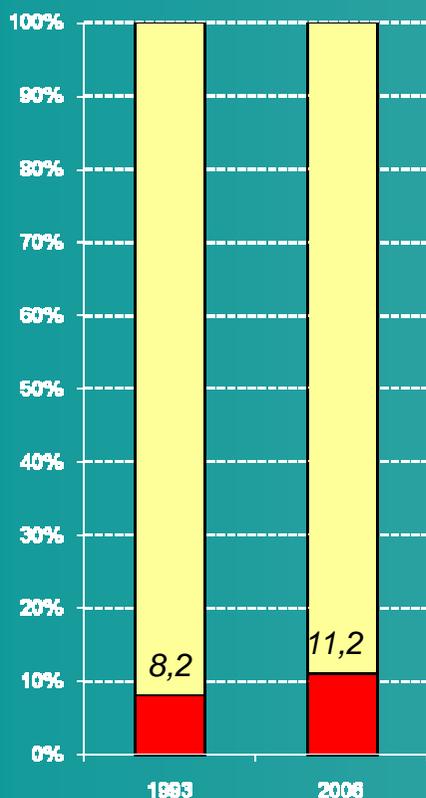
Evoluzione delle diverse componenti dell'occupazione

Maschi

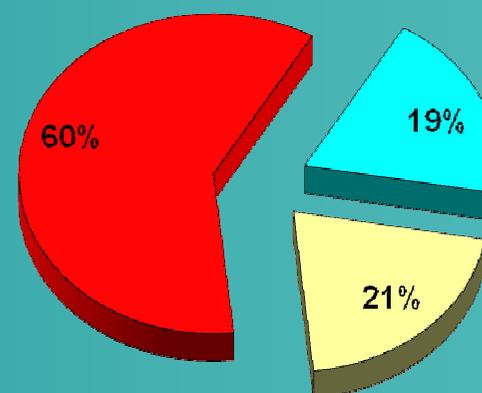


La quota di occupazione dipendente maschile relativa ai contratti a tempo determinato è aumentata di 3 punti percentuali tra il 1993 e il 2006, passando dal 8,2 al 11,2%. L'aumento complessivo di occupati (+540000) è 'spiegato' per il 60% dall'aumento di occupati a termine (+325000 - B)

A – Distribuzione delle componenti dell'occupazione dipendente



B – Distribuzione dell'aumento di occupazione (1993 – 2006) tra le diverse componenti



- Dipendenti non a termine
- Dipendenti a carattere temporaneo
- Indipendenti

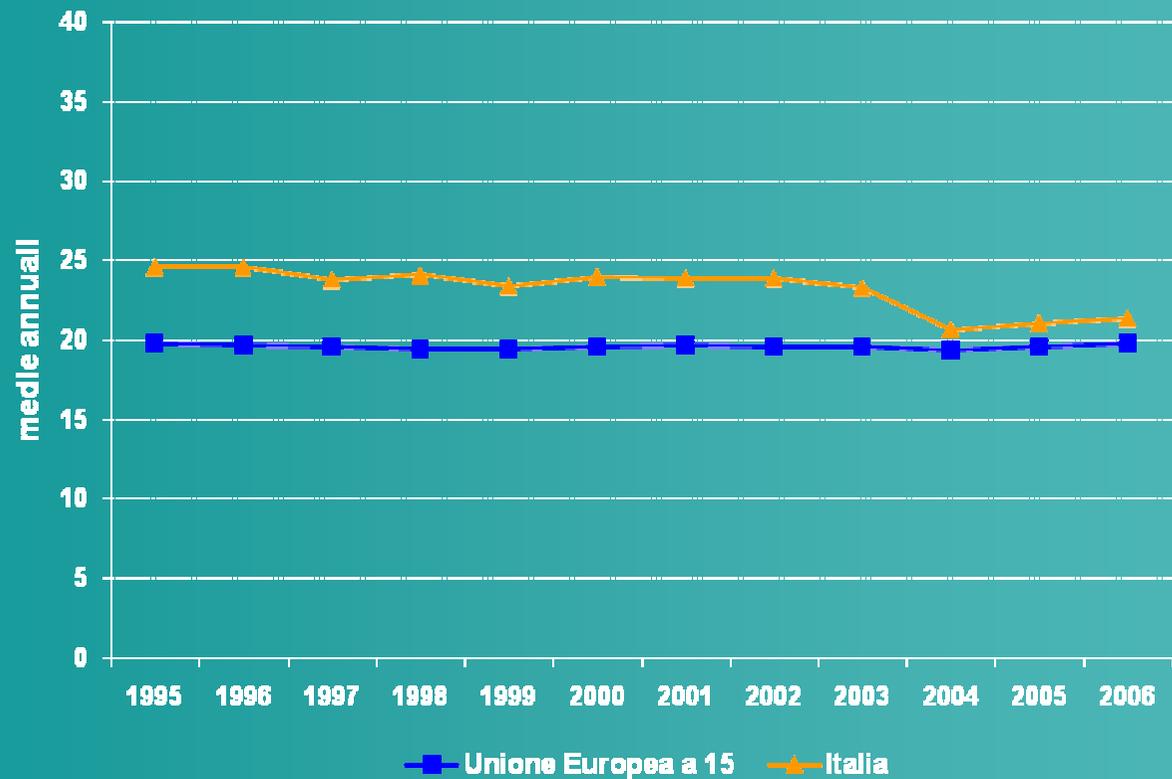
Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

I dati dal 1993 al 2003 sono ricostruiti e coerenti con la metodologia della nuova Rilevazione continua sulle forze di lavoro avviata a partire dal 2004

I TREND in sintesi

- *Tra il 1993 e il 2006 l'occupazione femminile è cresciuta molto di più di quella maschile. L'impiego part-time, in particolare, ha registrato l'incremento maggiore (ad esso è imputabile più del 50% della nuova occupazione femminile), tanto che oggi più di una donna occupata su quattro svolge un lavoro a tempo parziale. (media 2006=26,5%)*
- *Tra le famiglie bireddito con figli sotto i 15 anni nel 49% dei casi la donna lavoro part-time (IRES, 2007)*
- *Gli orari di lavoro part-time si riducono*

Ore di lavoro settimanali in regime di part-time medie annuali (1995-2006)



Fonte: EuroStat



Nello stesso periodo anche l'occupazione femminile instabile (dipendenti a tempo determinato, collaboratrici occasionali) è aumentata più di quella maschile.

*Le tendenze recenti dimostrano che le donne rappresentano ancora la componente più dinamica dell'occupazione ma con il baricentro spostato **sul lavoro dipendente a termine.***



L'area dell'instabilità occupazionale: dimensione e composizione

Analisi su dati Istat (IV trimestre 2006)

LA DIMENSIONE DEL FENOMENO

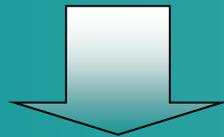
LE FONTI DISPONIBILI



**Dati
Amministrativi**

INPS
iscritti alla gestione
separata

ATIPICI ESCLUSIVI



2006

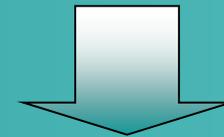
858000 circa



Fonti statistiche

ISTAT
indagine continua
sulle forze di lavoro

**COLLABORATORI E
PRESTATORI D'OPERA
A TITOLO PRINCIPALE**

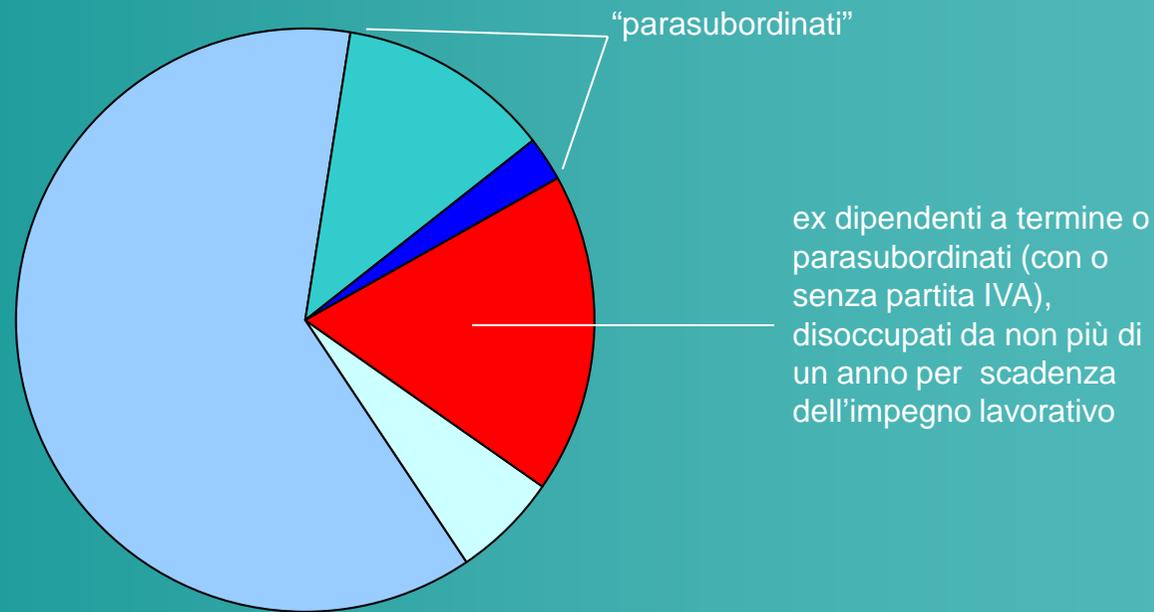


490000 circa

**2006
IV trimestre**

IL LAVORO A TEMPO DETERMINATO O "INSTABILE"

Sono circa 3.400.000 persone e rappresentano complessivamente più del 14% della platea di riferimento (occupazione totale + non occupati instabili). Dati Istat al IV trimestre 2006



■ Dipendente a termine volontario

■ Collaboratore coordinato e continuativo

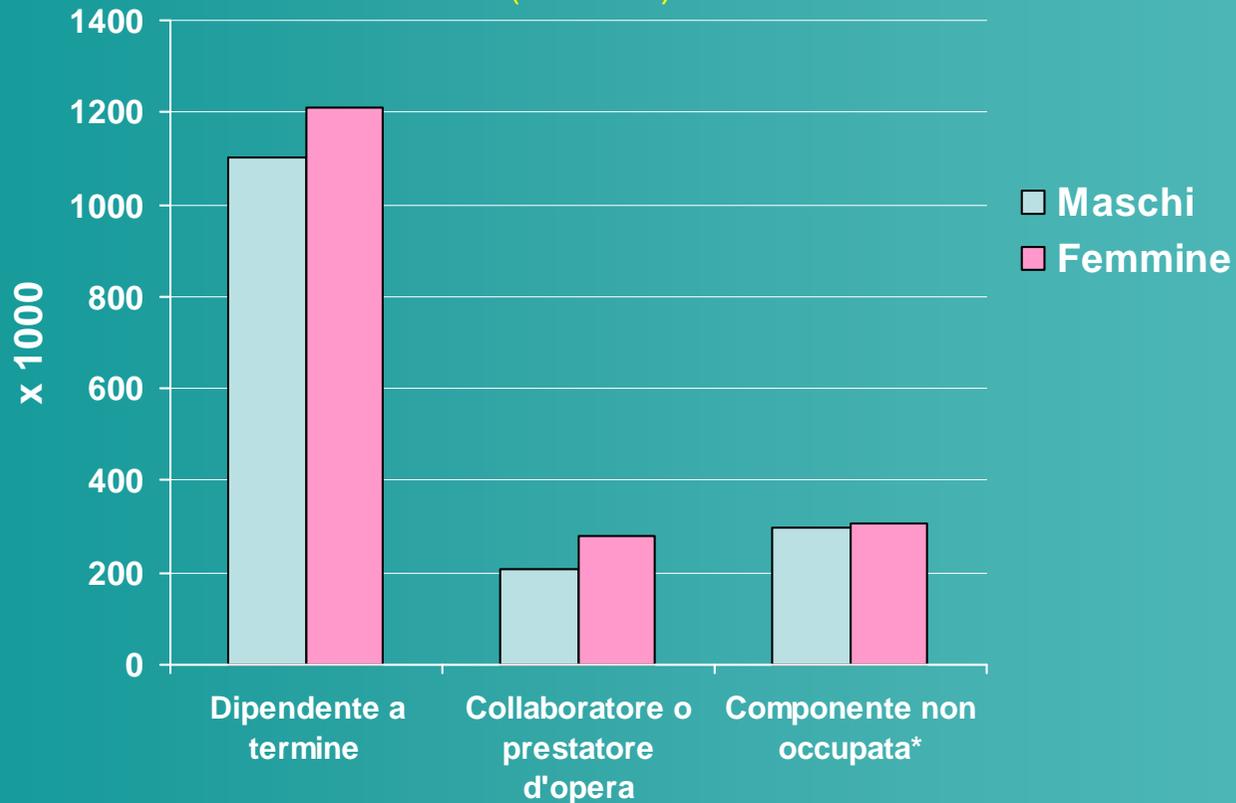
■ Componente non occupata

■ Dipendente a termine involontario

■ Prestatore d'opera occasionale

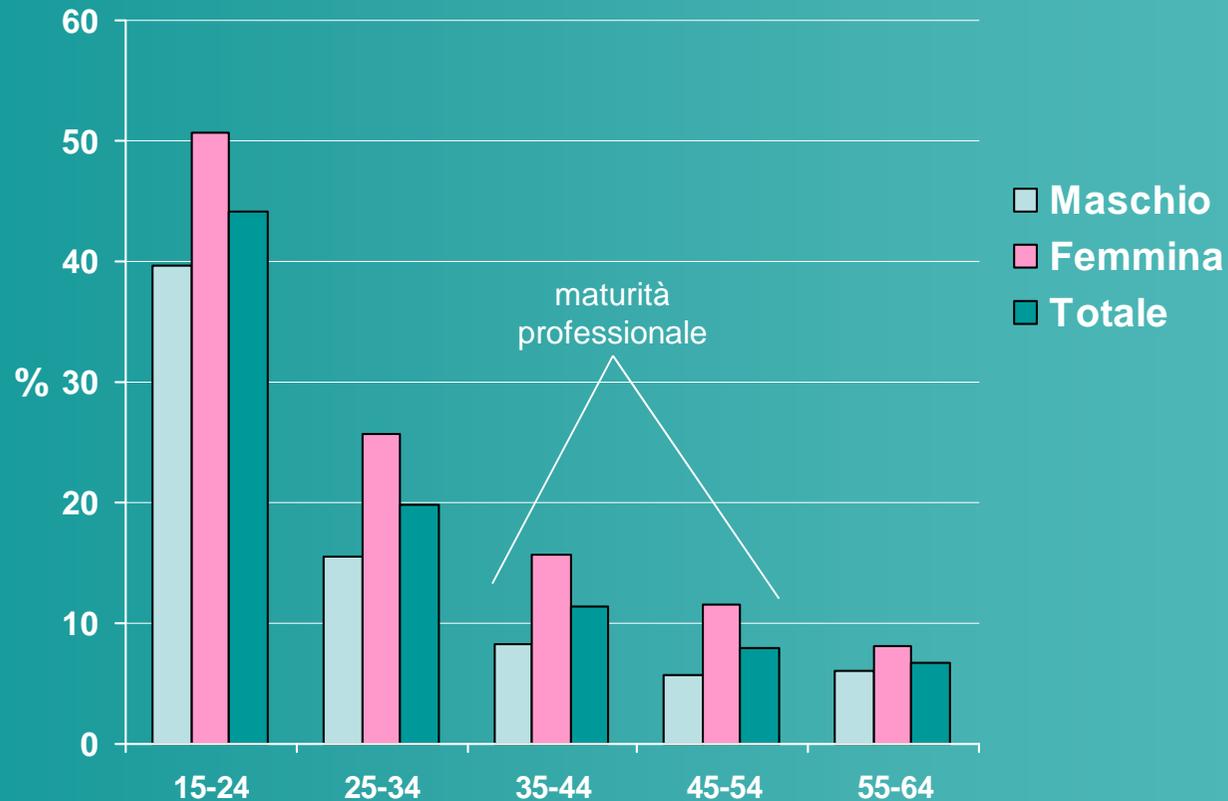
*Nell'area dell'instabilità occupazionale le donne sono maggioranza assoluta e rappresentano il **19%** dell'occupazione totale femminile (donne occupate + non occupate instabili). Gli uomini 'instabili', invece, rappresentano l'**11%** della platea maschile*

Numero di lavoratori a termine, dipendenti e indipendenti, al IV trimestre 2006
(dati Istat)



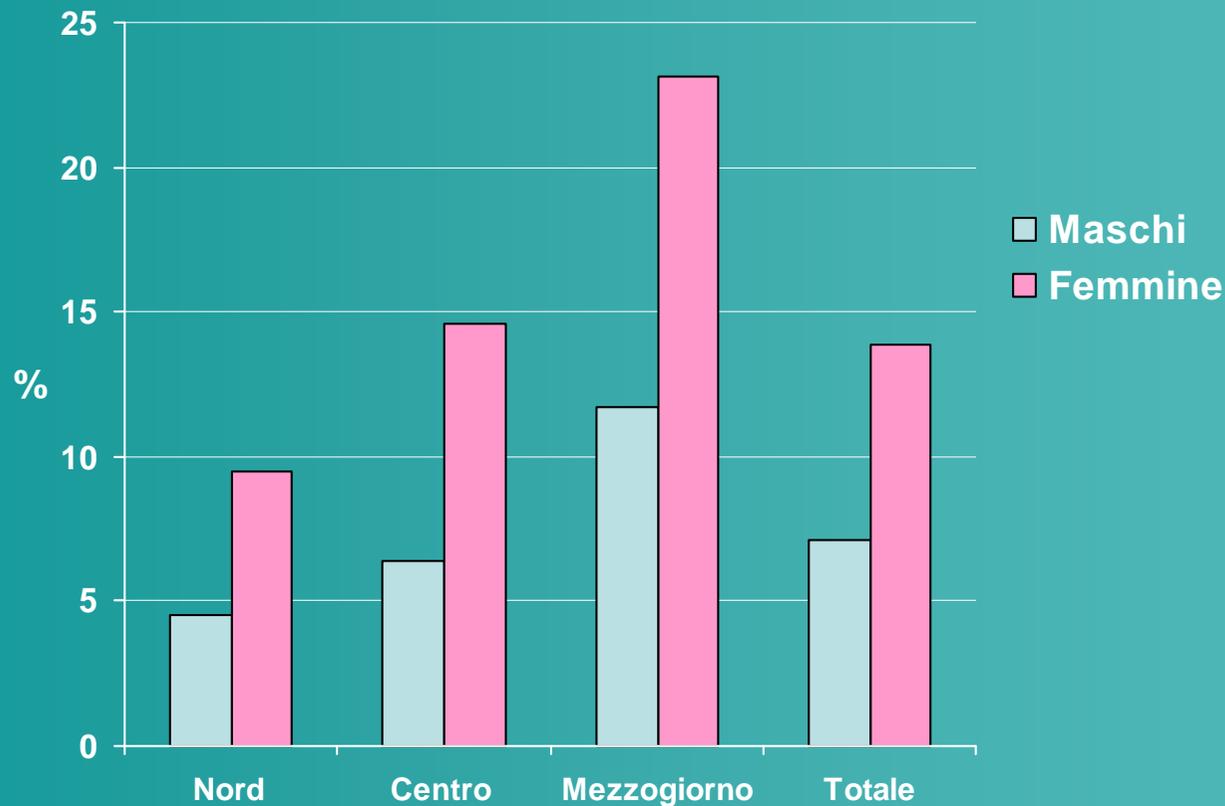
La quota di lavoratori instabili è maggiore per le donne in tutte le classi di età

Dimensione dell'area dell'instabilità
 (percentuale di instabili calcolata sulla platea di riferimento)
per sesso ed età al IV trimestre 2006 (dati Istat)



In età 35-54 anni la quota di lavoratori instabili è maggiore per le donne in tutte le circoscrizioni geografiche ma al Nord è meno della metà che nel Mezzogiorno

Dimensione dell'area dell'instabilità
 (percentuale di instabili calcolata sulla platea di riferimento)
per sesso e ripartizione geografica al IV trimestre 2006 (dati Istat)



In età 35-54 anni la quota di lavoratori instabili è maggiore per le donne, quale che sia il livello di istruzione. Le meno istruite sono le più esposte (un terzo tra le donne del Mezzogiorno)

Dimensione dell'area dell'instabilità
 (percentuale di instabili calcolata sulla platea di riferimento)
per sesso e titolo di studio al IV trimestre 2006 (dati Istat)



Caratteristiche dell'area dell'instabilità

- ✓ *L'orizzonte temporale dei contratti è mediamente più breve per le donne che per gli uomini: tre su quattro hanno contratti al più di un anno e una su tre al più di 6 mesi*
- ✓ *Le donne sono impegnate in media meno ore degli uomini: il 46% non lavora per più di 30 ore*
- ✓ *Lavorano part-time, per scelta o per necessità, soprattutto le diplomate (51%); le donne con titolo universitario rappresentano il 21% delle "instabili" occupate a tempo parziale.*
- ✓ *Il tempo parziale rappresenta una scelta consapevole solo per una minoranza di lavoratrici instabili (36%). Nelle occupazioni a tempo indeterminato, invece, il part-time è principalmente volontario (57%)*



Il passaggio verso forme contrattuali stabili ha interessato soltanto il 14% delle lavoratrici temporanee contro il 20% degli uomini con contratti a tempo determinato o di collaborazione ma solo il 4% tra le collaboratrici

Transizioni dall'area dell'instabilità
IV trimestre 2005-IV trimestre 2006

2006	2005			
	Dipendente a tempo determinato		Collab. coord. cont. (con o senza progetto) - prestazione occasionale	
	maschi	femmine	maschi	femmine
Inattivo/Inabile	4.5	6.9	4.3	8.6
Inoccupato/disoccupato	5.6	4.8	3.9	7.2
Dipendente tempo indeterminato	21.6	16.2	10.3	4.0
Dipendente tempo determinato	65.6	69.4	8.6	6.7
Collab. coord. cont. (con o senza progetto) - prestazione occasionale	1.3	2.0	68.8	68.8
Indipendenti*	1.4	0.7	4.1	4.7
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0

Il nuovo mercato del lavoro



Un numero crescente di persone deve affrontare condizioni di **instabilità occupazionale** che si protraggono nel tempo, attraversando fasi di **sottoccupazione e disoccupazione**.

Tra le **donne** la precarietà è più diffusa e assume caratteri peculiari:

- ✓ le donne con occupazioni instabili sono relativamente **più adulte**;
- ✓ **impieghi marginali, contratti di breve durata**, impegni **orari limitati e imposti**, minori opportunità di transizione verso occupazioni stabili (**intrappolamento**)
- ✓ **uscita dal mercato**: più del 7% delle lavoratrici instabili di età 15-54 anni occupate lascia l'anno successivo il mercato del lavoro - principalmente per dedicarsi alla cura della casa e/o della famiglia

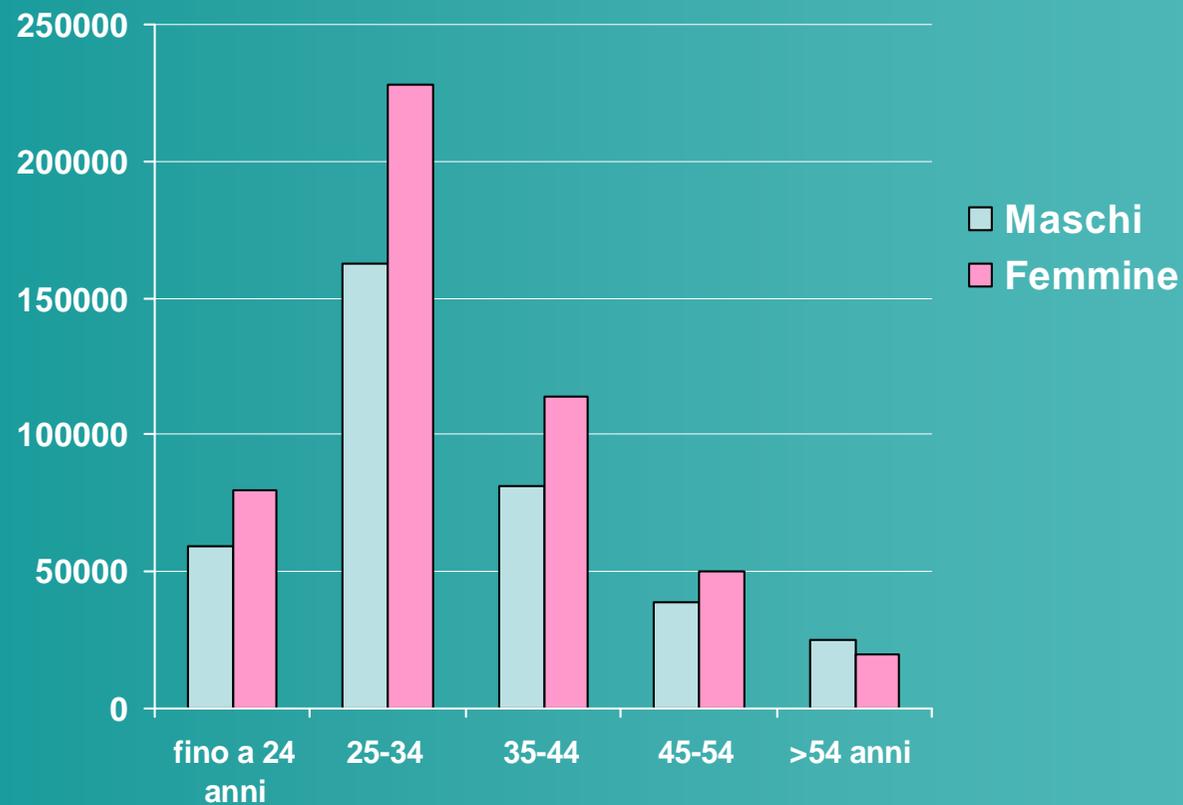


I contorni del lavoro in collaborazione: uomini e donne a confronto

Analisi composta su dati Inps e Istat (2006)

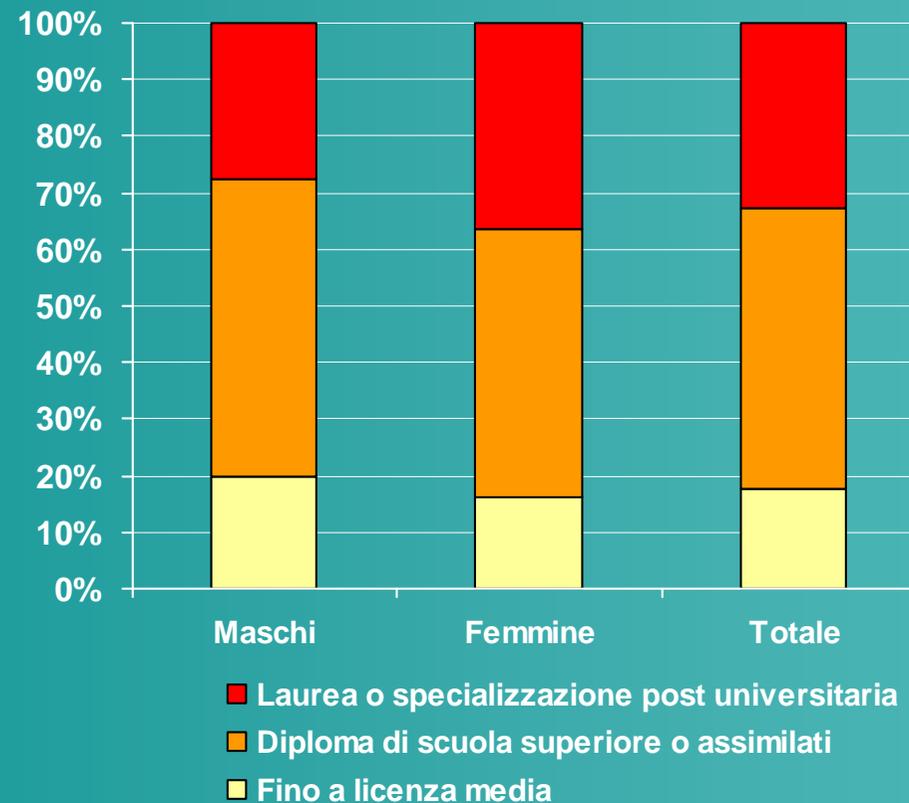
Le donne sono la maggioranza dei parasubordinati attivi a reddito esclusivo (circa 490.000, il 57% degli “atipici esclusivi”)

Numero di “atipici esclusivi” per sesso ed età
(archivio INPS 2006)



I collaboratori sono, nell'universo degli occupati, relativamente più istruiti e le donne che lavorano in collaborazione sono mediamente più scolarizzate degli uomini

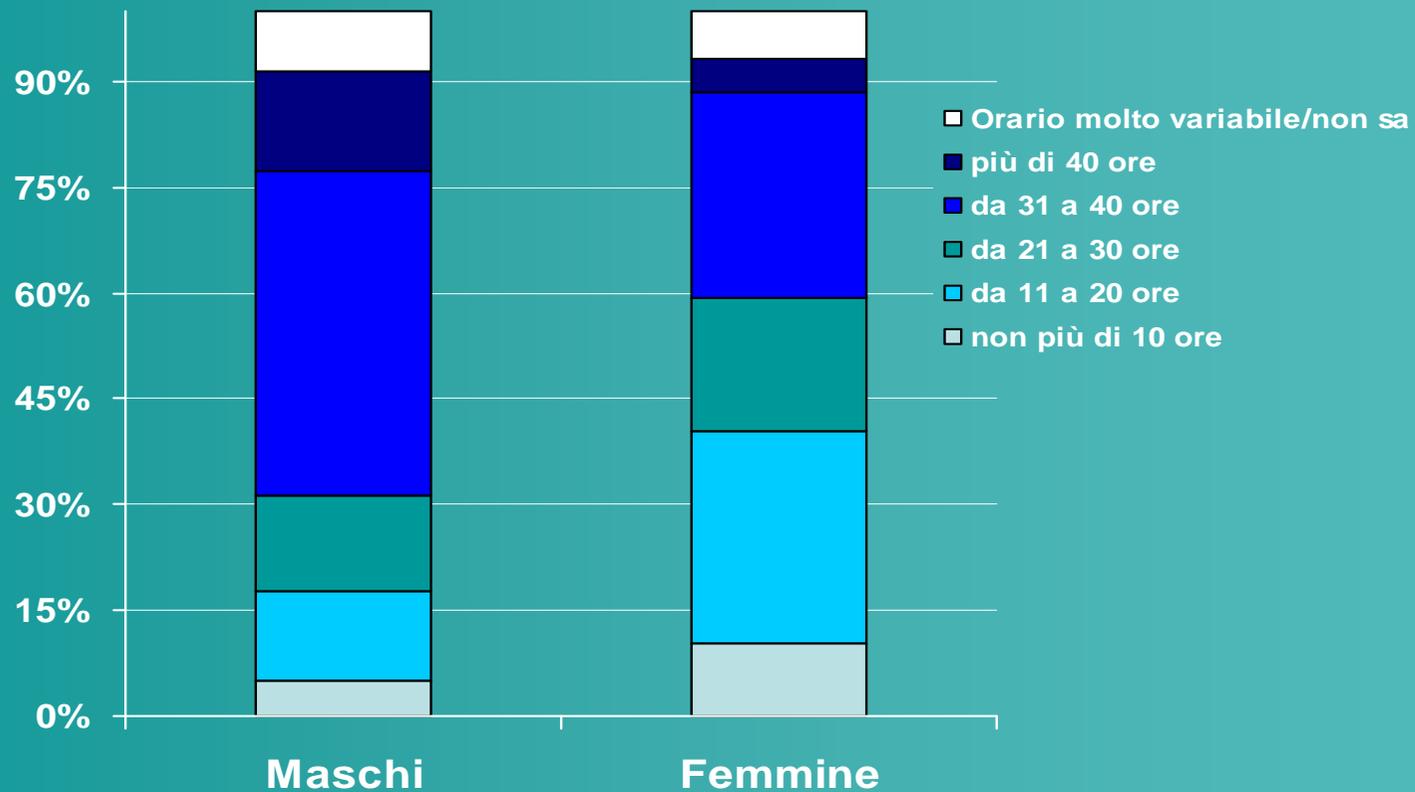
Collaboratori e prestatori d'opera
Titolo di studio per sesso – distribuzione percentuale
 (Istat, IV trimestre 2006)



Le collaboratrici lavorano mediamente molto meno dei collaboratori

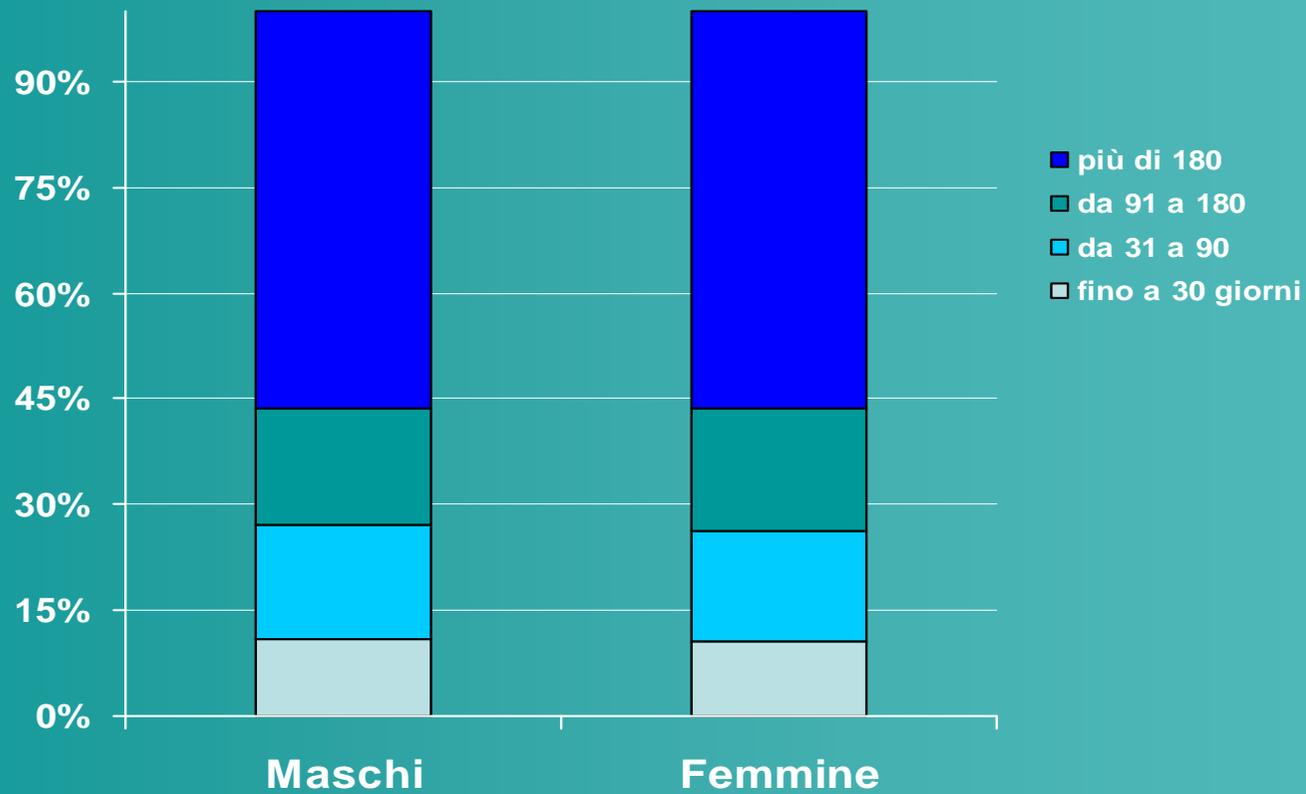
Collaboratori e prestatori d'opera: ore di lavoro settimanali per sesso

distribuzione percentuale (Istat, IV trimestre 2006)



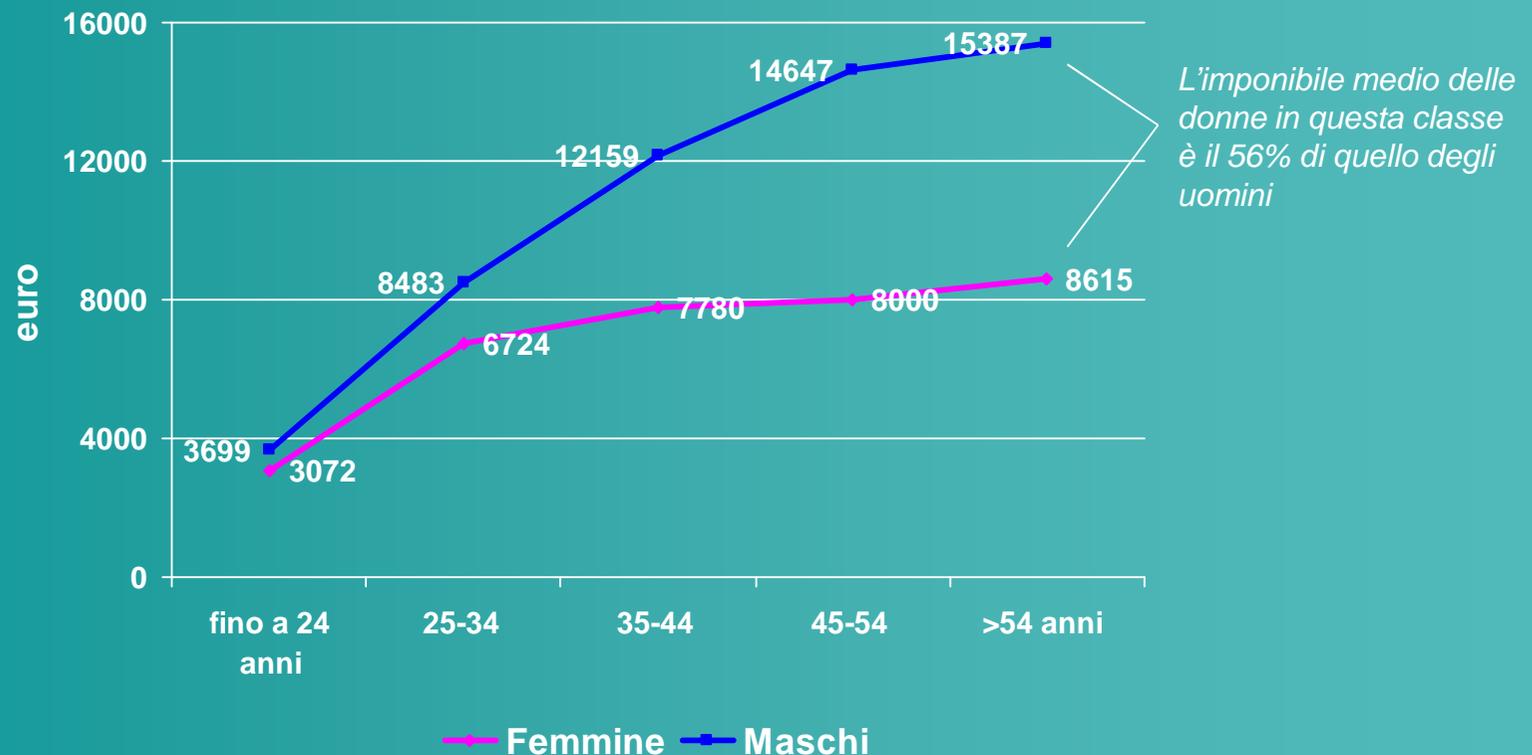
Quasi il 10% delle donne “atipiche esclusive” ha contratti molto brevi (fino a 1 mese)

Atipici esclusivi: durata del contratto per sesso
distribuzione percentuale (archivio INPS 2006)



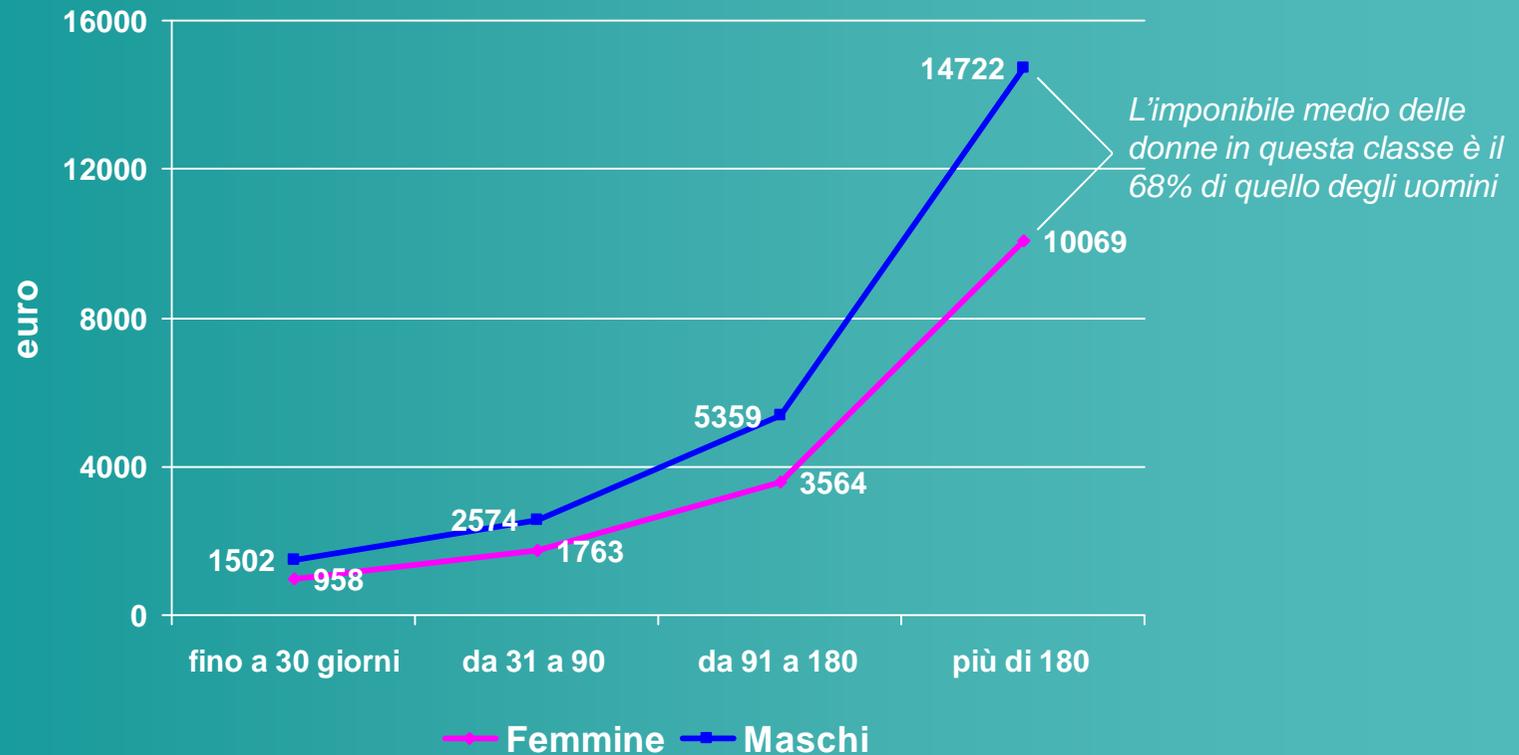
L'imponibile dei lavoratori "atipici esclusivi" è crescente con l'età – almeno fino alla classe 45-54 anni per gli uomini e 35-44 per le donne – ma la distanza tra i primi e le seconde aumenta progressivamente, sia in termini assoluti che relativi, e risulta già molto rilevante nella classe centrale. Le retribuzioni delle donne aumentano molto poco dopo i 44 anni.

Atipici esclusivi: imponibile medio per classi di età e sesso
(archivio INPS 2006)



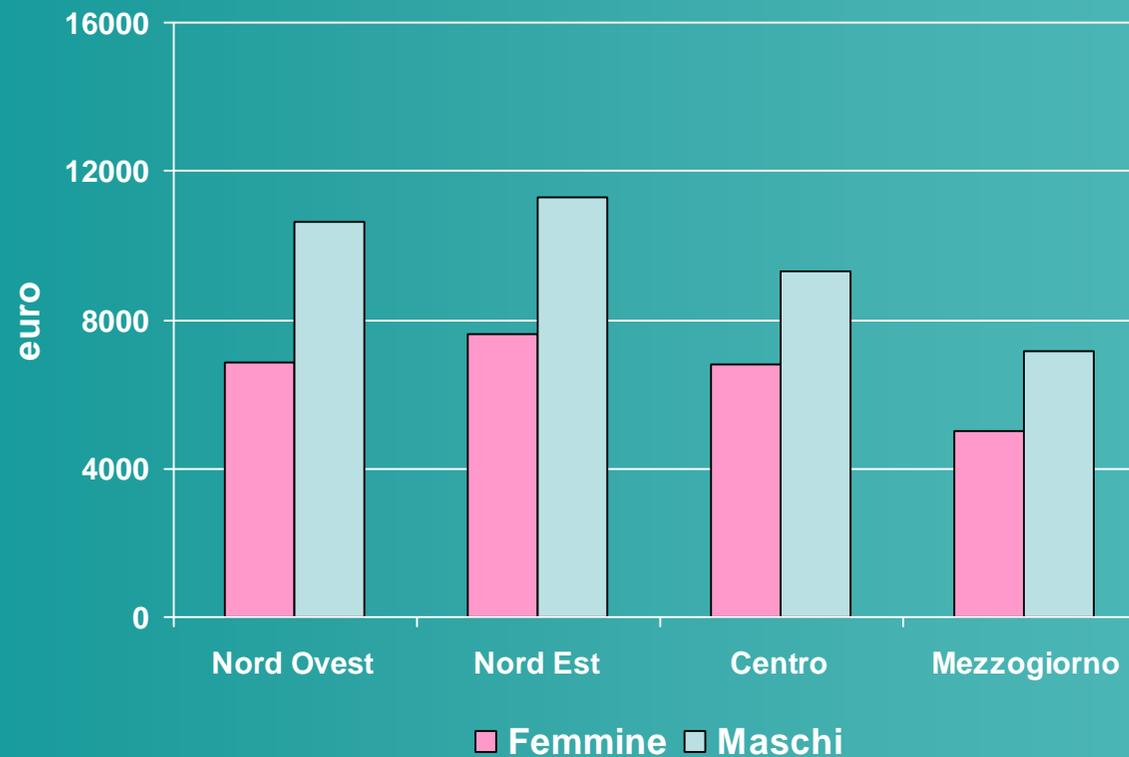
I redditi delle donne sono, in media, più bassi ma la differenza per difetto, pure aumentando in assoluto, è sostanzialmente invariata in termini relativi al crescere della durata del contratto

Atipici esclusivi: imponibile medio per durata del contratto e sesso
(archivio INPS 2006)



Le donne guadagnano ovunque meno degli uomini e la differenza è relativamente maggiore nel Nord-ovest dove l'imponibile medio delle donne è circa il 65% di quello degli uomini

Atipici esclusivi: imponibile medio per ripartizione geografica e sesso
(archivio INPS 2006)





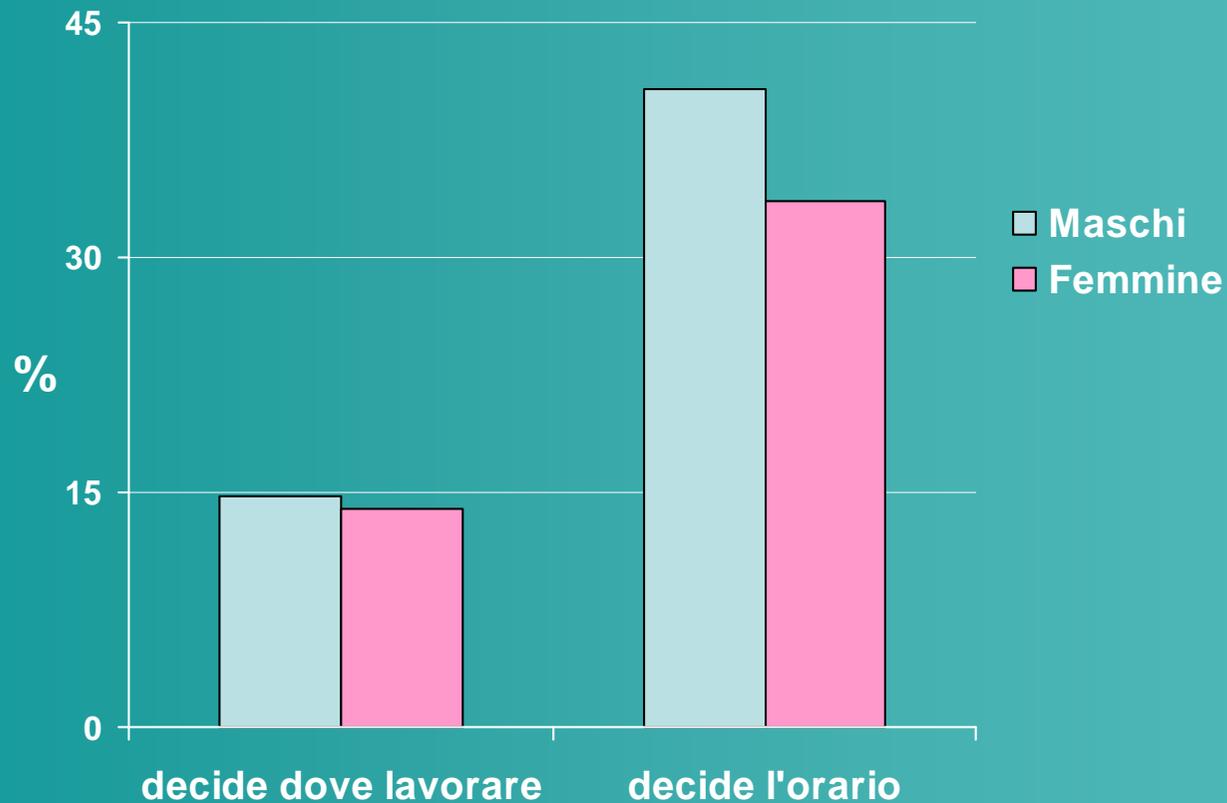
***Donne
tra lavoro in collaborazione e cura dei figli***

Analisi su dati Istat (IV trimestre 2006)

L'autonomia delle collaborazioni è certamente maggiore nella gestione dell'orario di lavoro che nella scelta della sede: come questa è crescente con l'età del collaboratore ma, a differenza di questa, è esercitata più dagli uomini che dalle donne

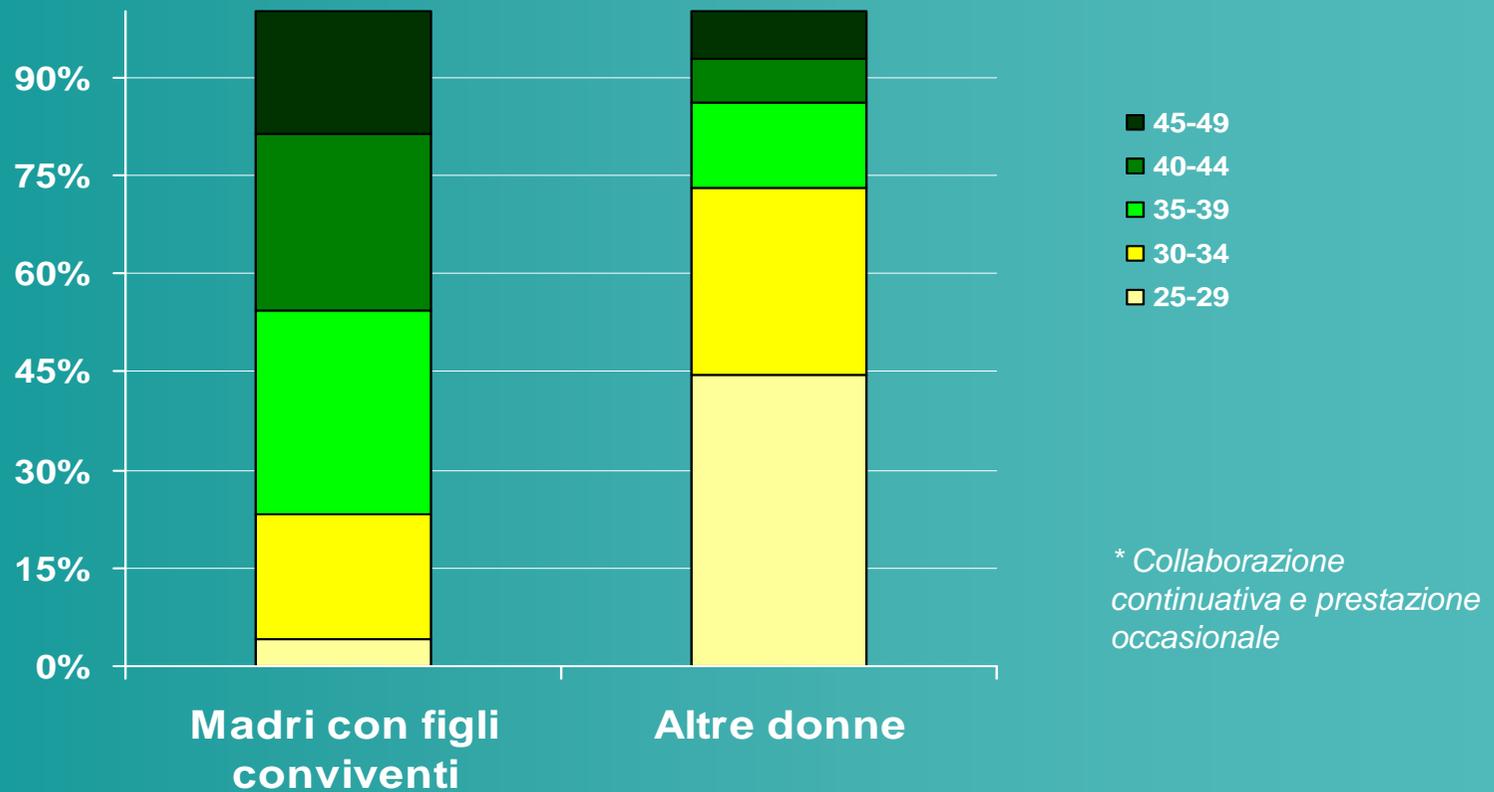
Autonomia di sede e di orario per sesso

percentuale sul totale di collaboratori e prestatori d'opera (Istat, IV trimestre 2006)



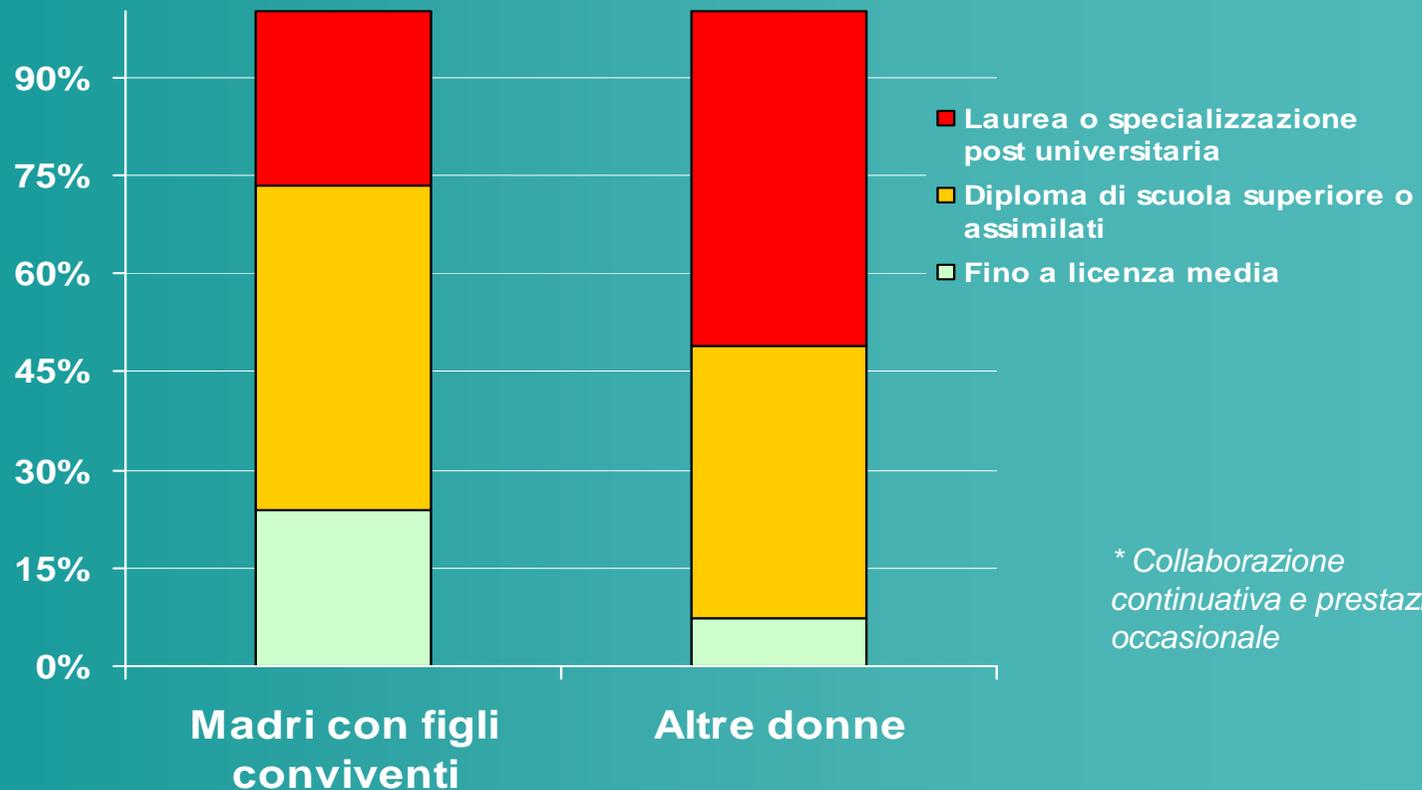
Nel mondo della collaborazione le madri con figli conviventi sono mediamente meno giovani delle “altre donne”

Donne in collaborazione*: età per condizione familiare
 donne di età 25-49 anni (Istat, IV trimestre 2006)



Nel mondo della collaborazione le madri con figli conviventi sono relativamente meno scolarizzate delle “altre donne”

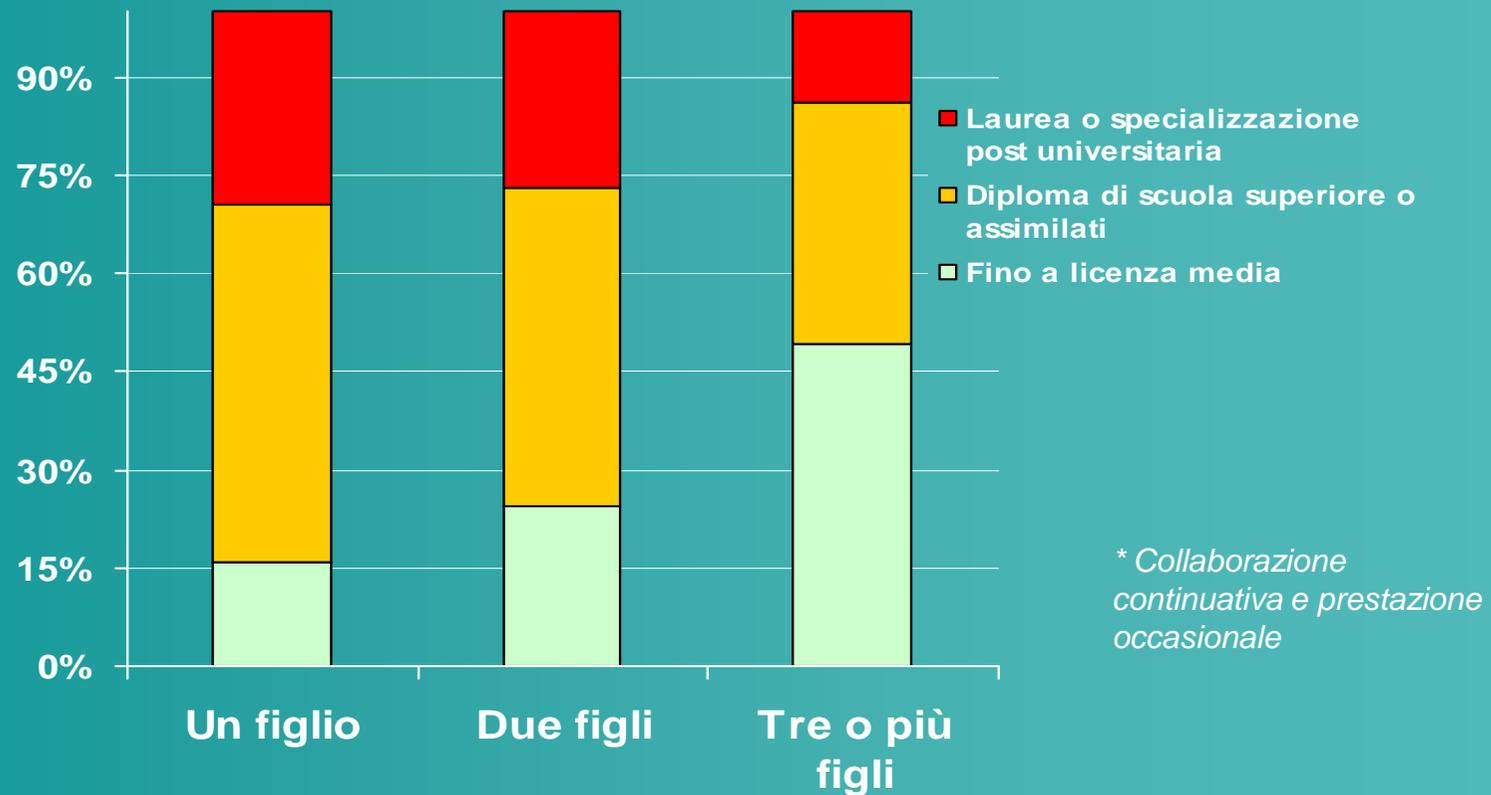
Donne in collaborazione*: titolo di studio per condizione familiare
 donne di età 25-49 anni (Istat, IV trimestre 2006)



* Collaborazione continuativa e prestazione occasionale

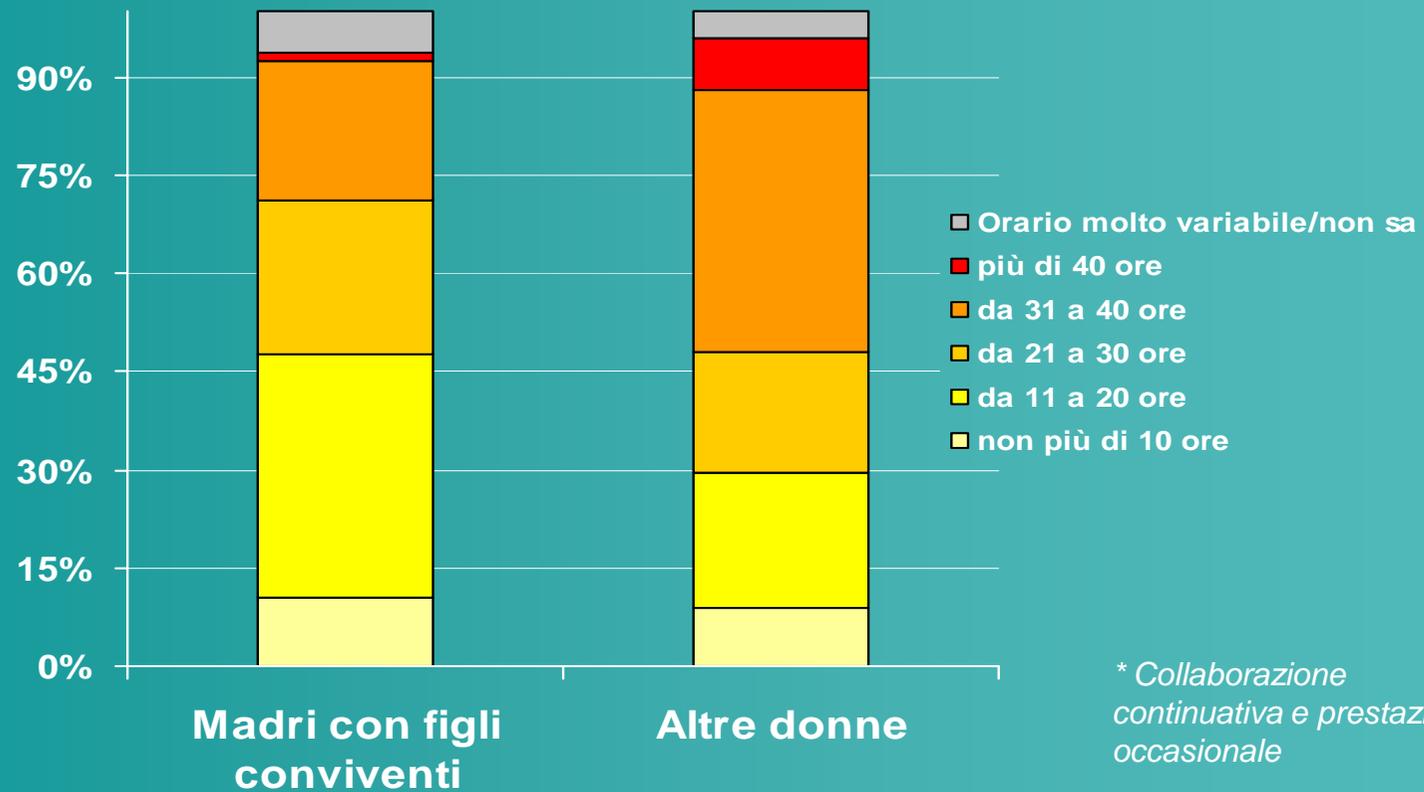
Il livello di istruzione delle collaboratrici con figli conviventi diminuisce all'aumentare del numero di figli

Madri in collaborazione*: titolo di studio per numero di figli conviventi
 donne di età 25-49 anni (Istat, IV trimestre 2006)



Le collaboratrici con figli conviventi lavorano mediamente meno ore a settimana: due su tre ricorrono al part-time.

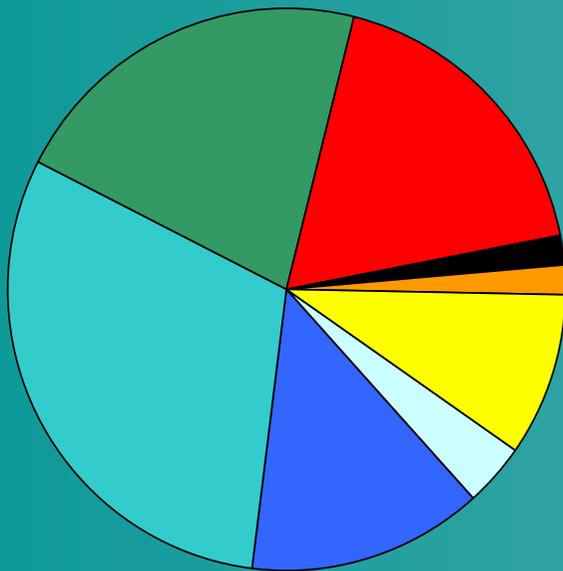
Donne in collaborazione*: ore di lavoro settimanali per condizione familiare
 donne di età 25-49 anni (Istat, IV trimestre 2006)



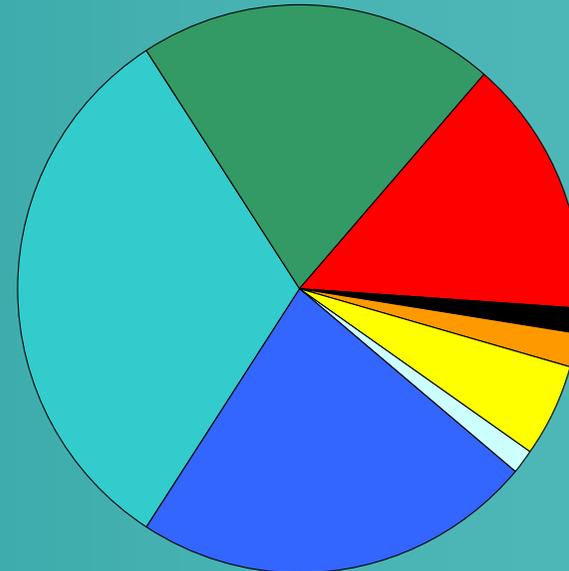
Le professioni tecniche e quelle intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione sono più frequenti tra le collaboratrici senza figli conviventi.

Donne in collaborazione*: attività svolta per condizione familiare
donne di età 25-49 anni (Istat, IV trimestre 2006)

Madri con figli conviventi



Altre donne



- LEGISLATORI, DIRIGENTI E IMPRENDITORI
- PROFESSIONI INTELLETTUALI, SCIENTIFICHE E DI ELEVATA SPECIALIZZAZIONE
- PROFESSIONI TECNICHE
- IMPIEGATI
- PROFESSIONI QUALIFICATE NELLE ATTIVITA'
- ARTIGIANI, OPERAI SPECIALIZZATI E AGRICOLTORI
- CONDUTTORI DI IMPIANTI E OPERAI SEMIQUALIFICATI
- PROFESSIONI NON QUALIFICATE

Alcune evidenze

- la collaborazione è poco “conciliativa” e funzionale alla famiglia.
- per le madri adulte poco scolarizzate la collaborazione rappresenta una occasione per (ri)entrare nel mercato del lavoro e contribuire al reddito familiare, anche se in posizioni sovente marginali.
- il dilemma delle collaboratrici più istruite e più giovani, potenzialmente interessate alla carriera professionale: continuare a svolgere il proprio lavoro rinunciando alla famiglia e differendo la nascita dei figli o affrontare i rischi di allontanamento dal lavoro



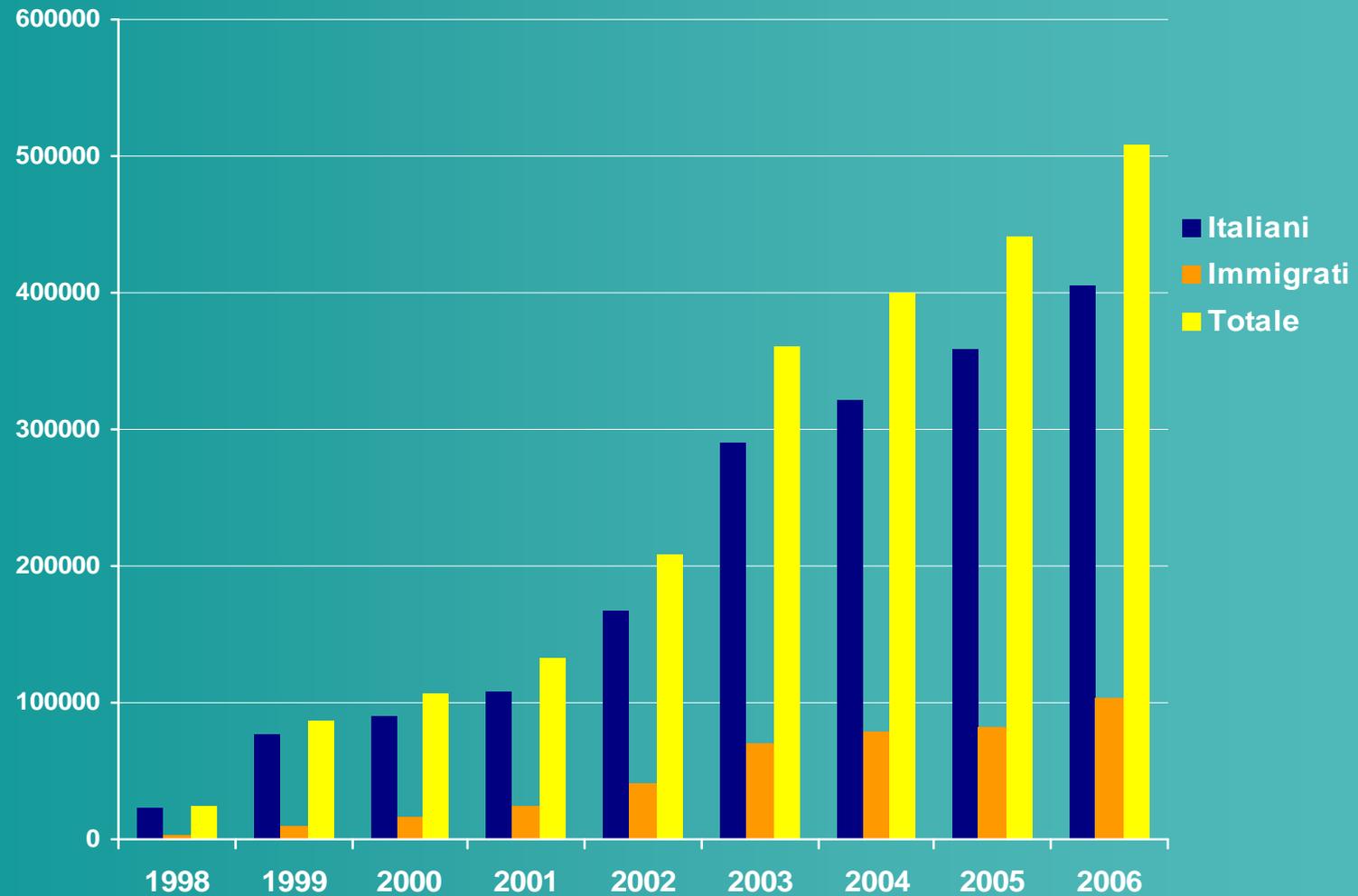
Il lavoro interinale



Un mercato limitato ma in crescita

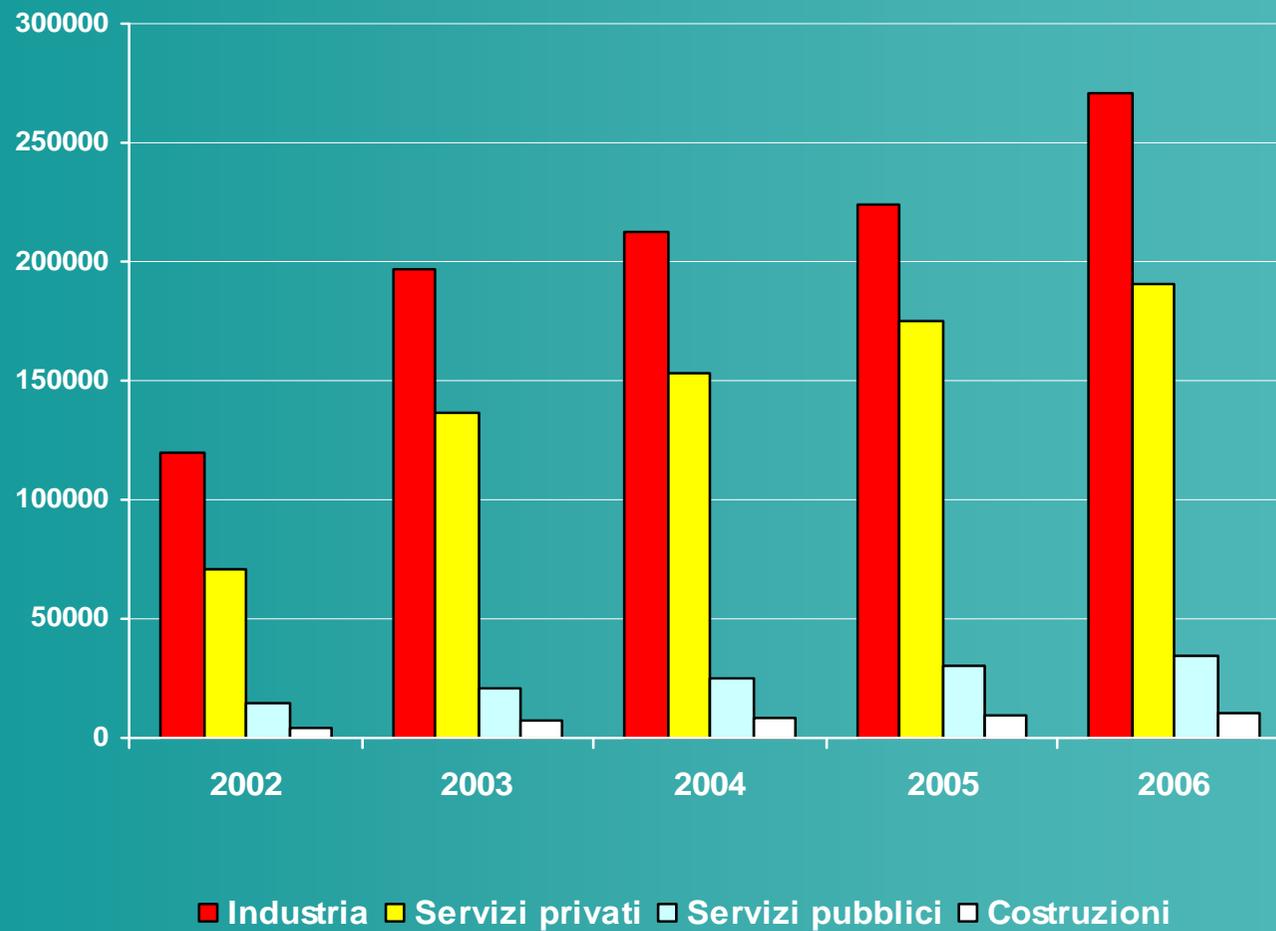
- ✓ L'utilizzo del lavoro in somministrazione interessa l'1,8% delle imprese italiane (Isfol -Ministero del lavoro, 2005); si tratta soprattutto grandi imprese (oltre la metà supera i 100 addetti)
- ✓ Complessivamente, si è passati dai 24.880 lavoratori interinali assicurati presso l'Inail nel 1998 ai 508.328 assicurati nel 2006

Lavoratori interinali assicurati all'INAIL per nazionalità (osservatorio Ebitemp su Archivi DNA - INAIL)





Lavoratori interinali assicurati all'INAIL per settore economico (osservatorio Ebitemp su Archivi DNA - INAIL) Il terziario= 44,4% nel 2006



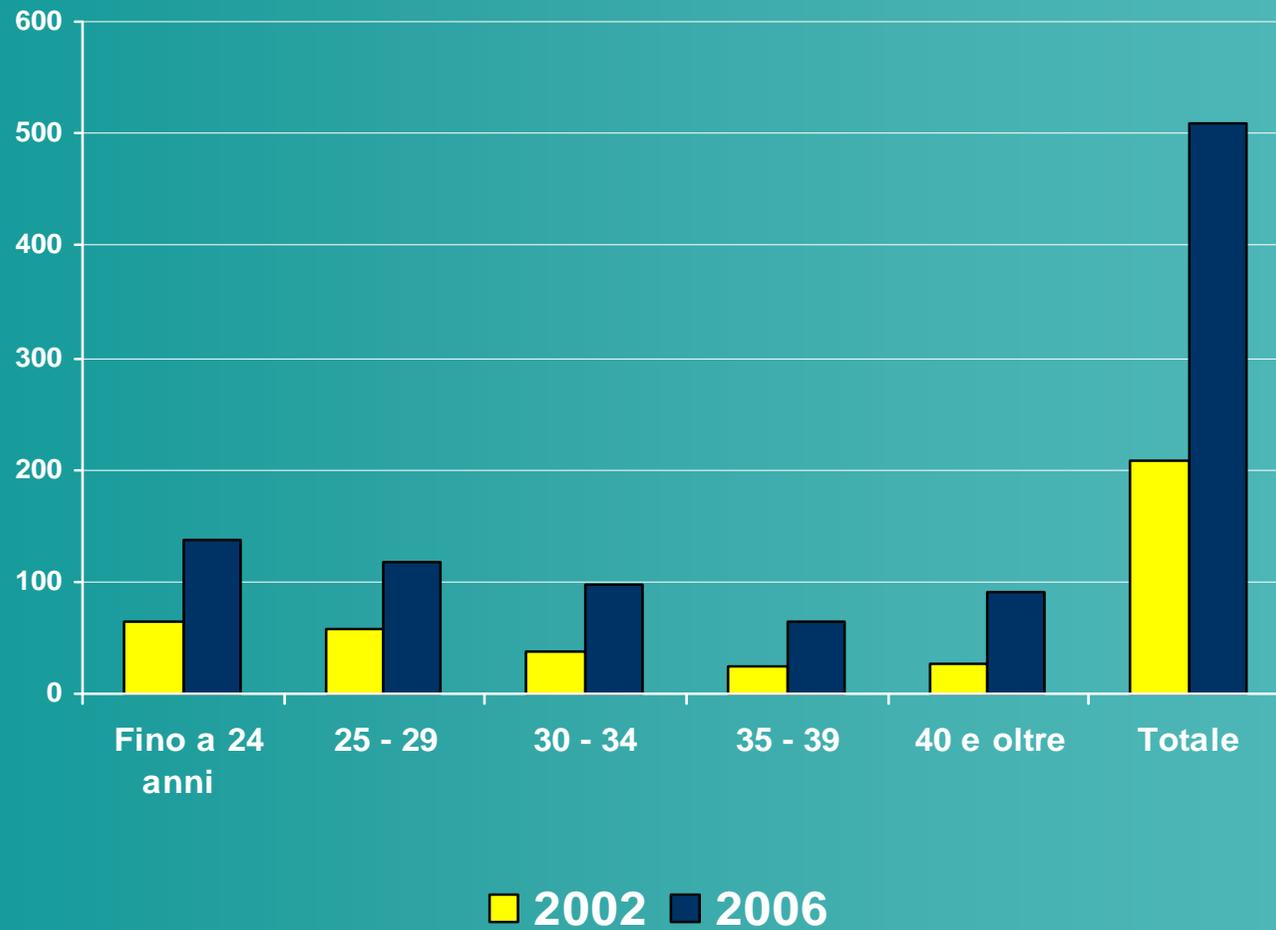
Lavoratori interinali assicurati all'INAIL per sesso (osservatorio Ebitemp su Archivi DNA - INAIL)



tra il 2002 ed il 2006 le donne passano dal 33,9% al 43%



Lavoratori interinali assicurati all'INAIL per classi di età (osservatorio Ebitemp su Archivi DNA - INAIL)





L'interinale al femminile

Caratteristiche delle missioni:

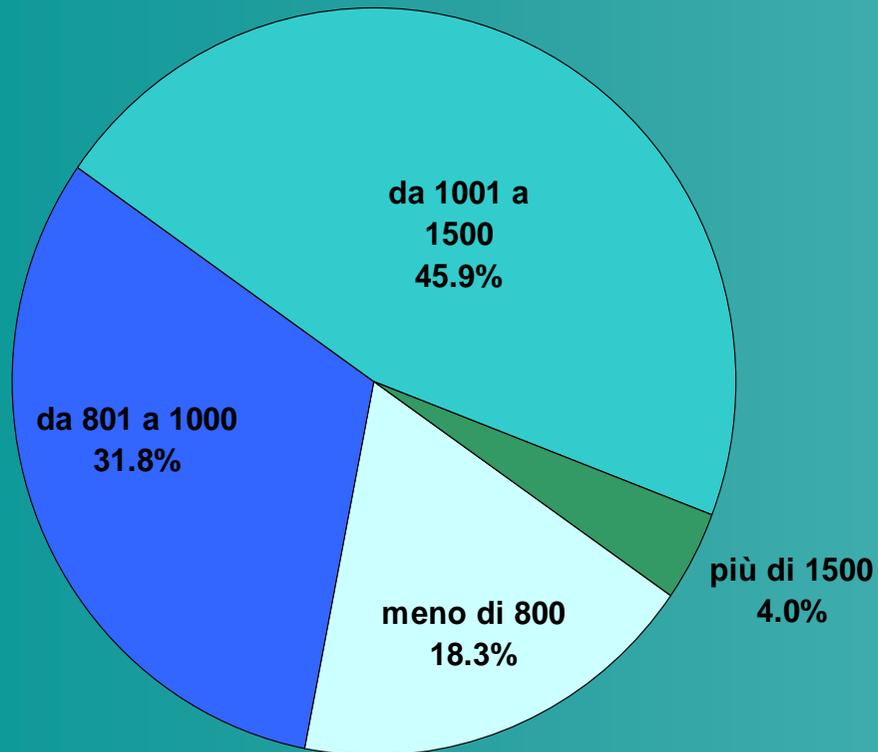
- missioni brevi (tra 1 e 3 mesi) interessano soprattutto le donne (46%)
- le lavoratrici intervistate lavorano anche meno in termini di ore di lavoro settimanali:
 - il 27% circa lavora non più di 24 ore settimanali (contro poco meno del 10% degli uomini)
 - lavora a part-time il 40,7% delle donne, contro solo il 19,2% degli uomini

Le lavoratrici interinali *in missione* sono state inserite prevalentemente in:

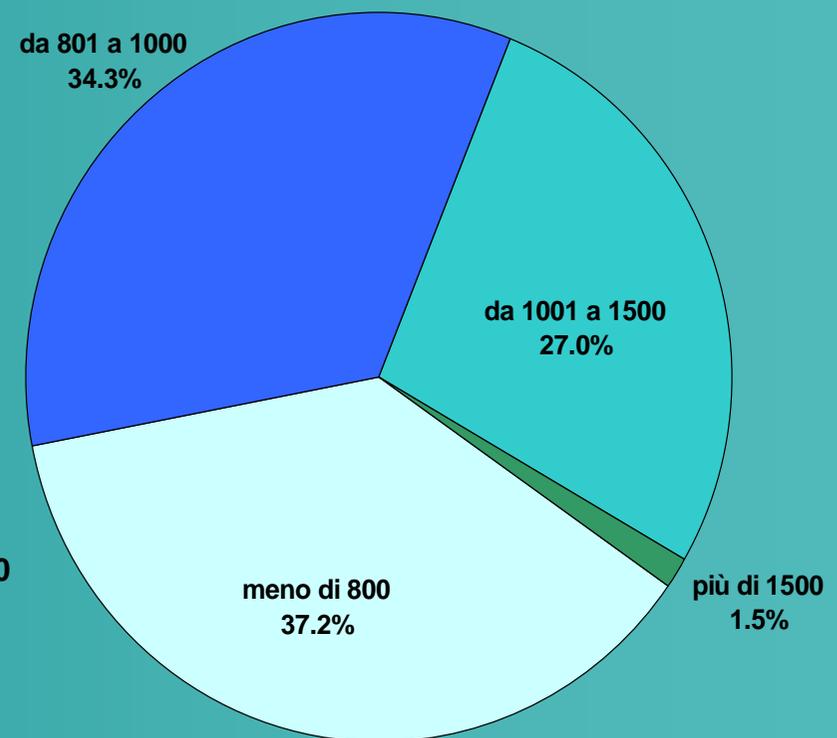
- professioni impiegatizie (36% circa vs. 19,5% dei maschi)
- professioni commerciali – turistico - alberghiere (22% circa vs. 7% dei maschi)

Quanto guadagnava mediamente al mese durante la missione (retribuzione netta)

lavoratori



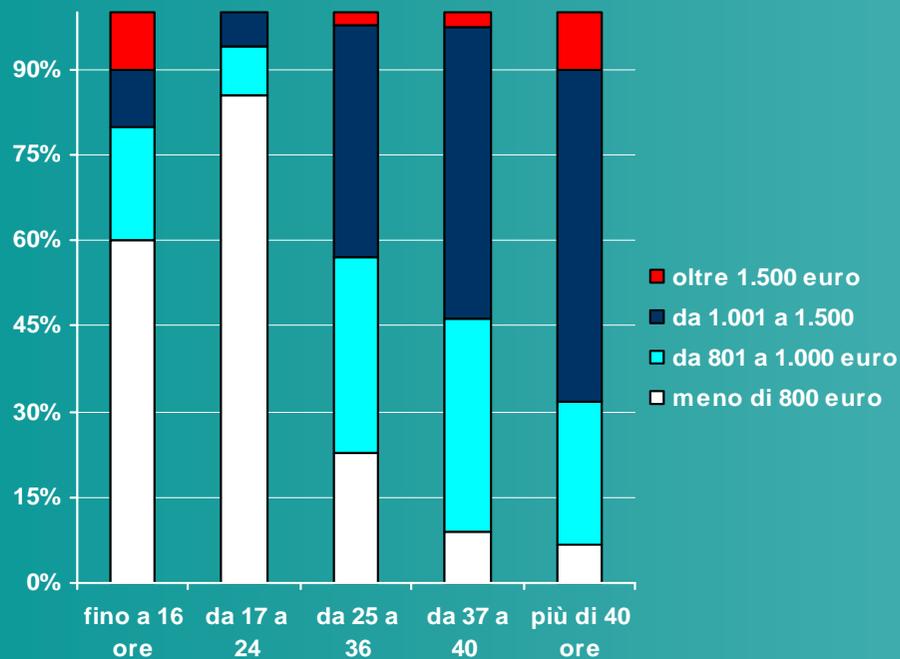
lavoratrici



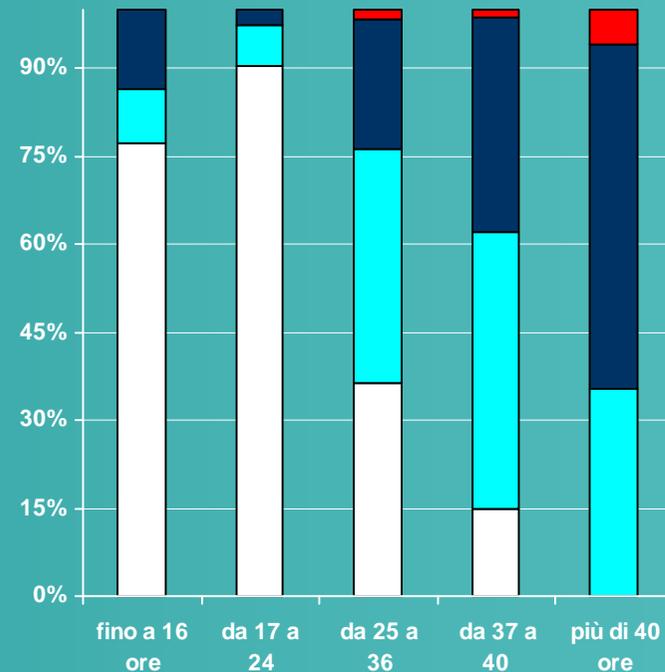
Lavoratori interinali

Orario di lavoro effettivo settimanale per fasce di reddito netto mensile pesi percentuali (Ires – indagine diretta 2008)

Maschi



Femmine





La possibilità di stabilizzare la propria posizione ... solo se più giovani e più istruite:

- ✓ tra gli under 30 la quota di donne con contratto a tempo indeterminato è pari al 41% contro il 30,7% degli uomini, si tratta prevalentemente di laureate (37%)
- ✓ viceversa, **le donne più adulte**, soprattutto se hanno superato i 40 anni, transitano maggiormente verso **rapporti di lavoro non standard** (ha un contratto a tempo determinato il 52,4% delle donne rispetto al 42% degli uomini).

*Quindi le **donne più adulte** già svantaggiate nell'interinale, all'uscita da questo segmento di lavoro corrono maggiormente il **rischio**:*

- ✓ di uscire “scoraggiate” dal mercato del lavoro
- ✓ di rimanere intrappolate in percorsi “bloccati”

L'interinale al femminile

Caratteristiche individuali e familiari:

- **Le lavoratrici interinali si concentrano in prevalenza tra i giovani al di sotto dei 30 anni (47% circa), ma una percentuale non trascurabile si rileva anche tra gli over 40 (21% rispetto al 17,7% dei maschi)**
- **Le lavoratrici interinali sono mediamente più istruite dei lavoratori: il 53% circa ha un diploma (rispetto al 46% dei maschi) e il 23% circa ha una laurea (rispetto al 17,6% dei maschi)**
- **Le lavoratrici più dei colleghi uomini vivono in coppia:** le donne coniugate e/o conviventi sono quasi il doppio rispetto agli uomini, sia tra gli under 30 (16,3% vs. 9%) che tra i 30-39enni (48,2% vs. 25,4%)
- **Al crescere dell'età aumenta la percentuale delle lavoratrici che hanno almeno un figlio:** soprattutto tra le ultraquarantenni, il 78,1% ha almeno un figlio rispetto al 68,8% dei lavoratori



L'interinale come strumento di conciliazione

Viste le condizioni familiari, le lavoratrici più dei lavoratori considerano vantaggioso il ricorso al lavoro interinale come strategia di conciliazione **soprattutto se più adulte e con figli**

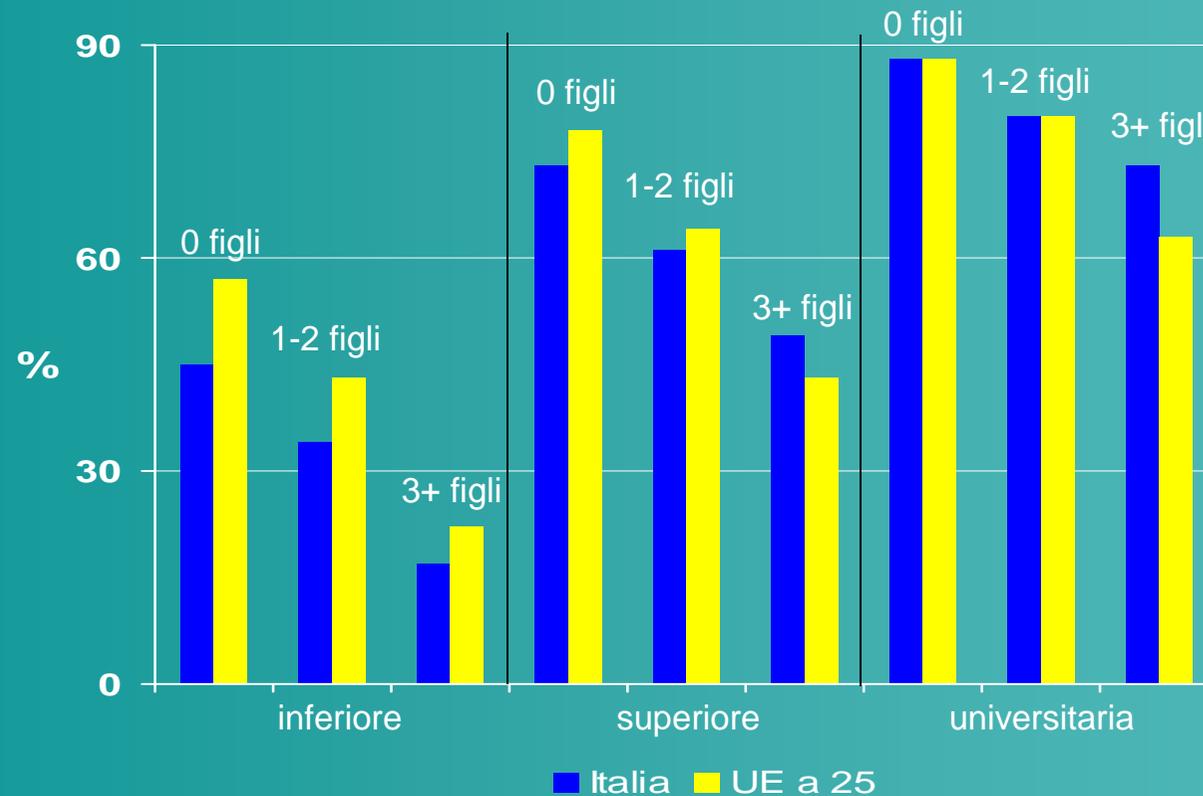
Tuttavia,

se le donne lavorano con un contratto temporaneo perché hanno problemi di conciliazione, avere un contratto a termine rende più difficile progettare la maternità:

- ✓ **ben il 65,2% delle lavoratrici interinali tra i 30 e i 39 anni non ha figli (rispetto al 78,6% degli uomini).**

Il tasso di occupazione delle donne italiane con basso livello di istruzione è il più basso dell'Unione Europea

Tasso di occupazione femminile (20–49 anni) per livello di istruzione e numero di figli, anno 2003 (dati Eurostat 2005)



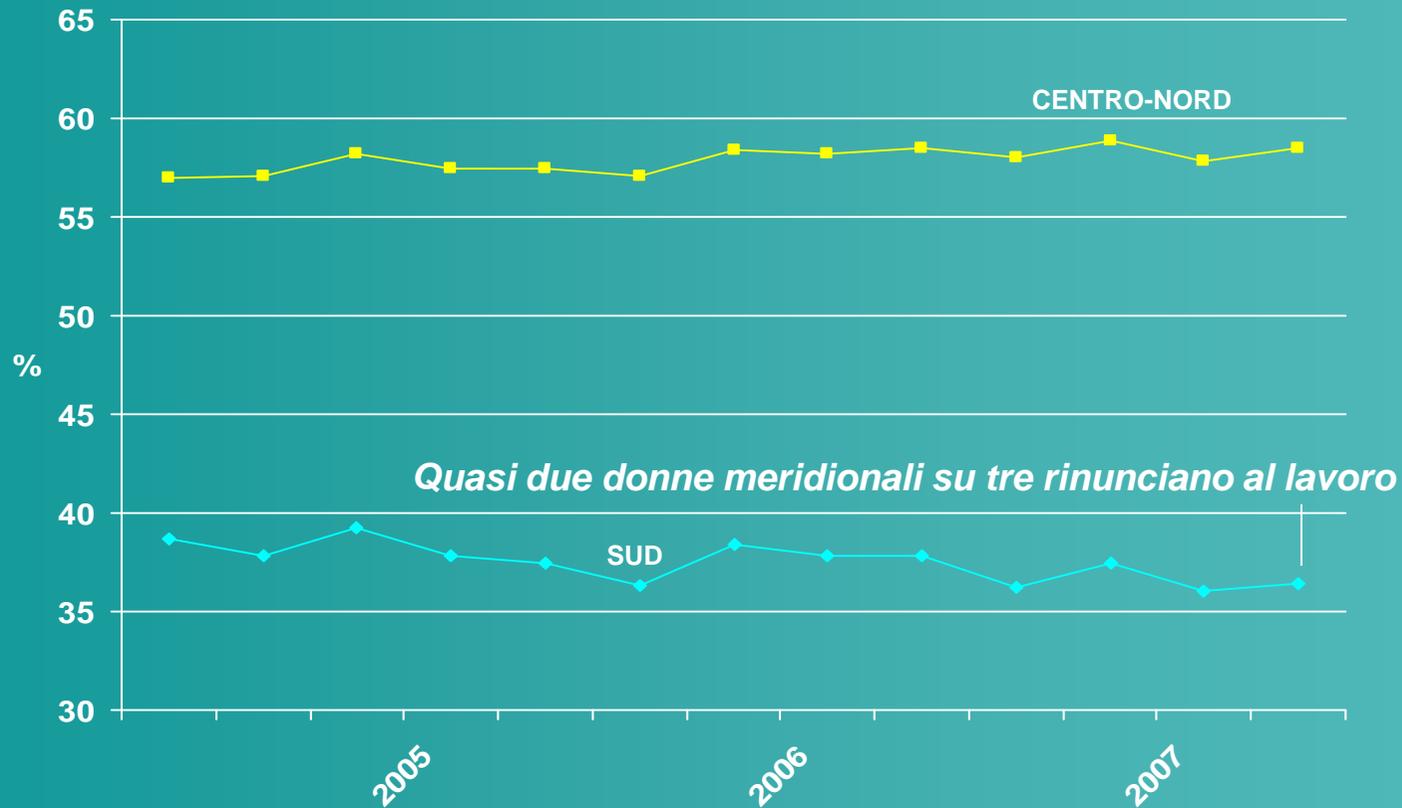
Negli ultimi 3 anni si è arrestata la crescita del tasso di attività femminile

Tasso di attività femminile (15-64 anni) dal 1993 al 2006
(fonte: ISTAT)



- *L'Italia è spaccata: nel Centro-Nord è quasi raggiunto l'obiettivo di Lisbona (tasso di attività femminile ~ 60%) mentre nel Mezzogiorno il ritardo si aggrava progressivamente.*
- *Cresce lo scoraggiamento e l'area grigia delle NFL, serbatoio dell'economia sommersa*

Tasso di attività femminile (15-64 anni) dal 2004 al 2007
(fonte: ISTAT)

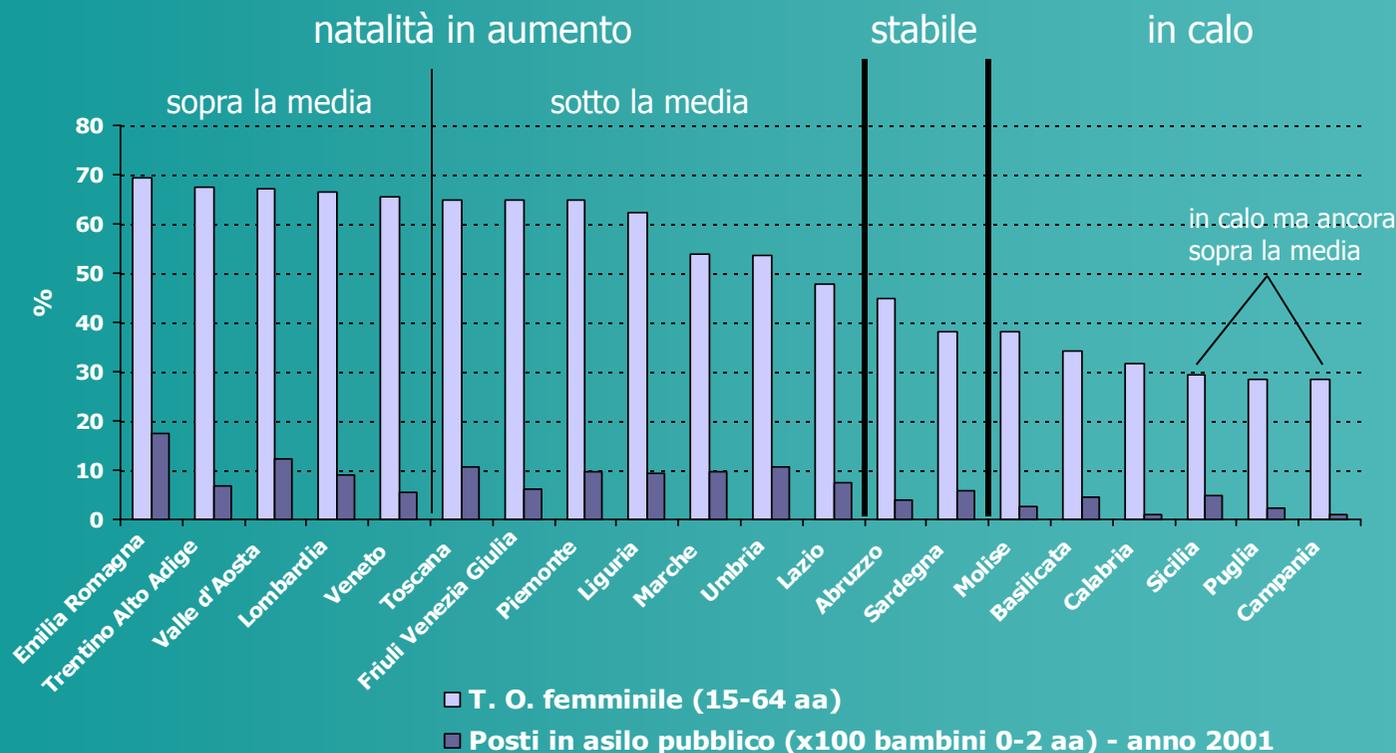


Qualità del lavoro e fertilità



La natalità è più alta della media nazionale - e/o crescente – nelle regioni dove è maggiore l'occupazione femminile. In quelle stesse regioni l'offerta di servizi alle famiglie è relativamente migliore per quantità e qualità

Occupazione femminile, natalità e servizi all'infanzia (stime ISTAT 2006)



Gli ostacoli della partecipazione delle donne al mercato del lavoro





La regolazione del mercato del lavoro

- ✓ L'atipicità-flessibilità del contratto non garantisce la conciliazione, rende marginale il lavoro femminile e deprime il tasso di occupazione e di natalità nazionale.
- ✓ Non rappresenta un superamento del modello del *breadwinner* poiché produce nuove forme di segregazione e disuguaglianze
- ✓ Le differenze di genere nelle opportunità di lavoro e di guadagno rafforzano la tradizionale divisione del lavoro nella famiglia
- ✓ Marginalità e discontinuità, insieme al basso reddito, spingono molte donne fuori dal mercato del lavoro